Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 6° numero 14 mercoledì 17 gennaio 1979

A quando la fuga di Giannettini?

Dobbiamo confessare che, nel momento in cui le agenzie di stampa hanno cominciato a trasmettere della scomparsa di Ventura, la nostra prima reazione è stata di irrefrenabile ilarità. L'indignazione, la rabbia sono venute soltanto dopo. Non ce ne vergognamo. Cos'altro si può provare nei confronti di questa 'Repubblica nata dalla Resistenza', di questo Stato con la S maiuscola che si lascia scappare i principali imputati del principale processo in corso per la principale strage perpetrata negli ultimi trent'anni? Il pensiero corre inevitabilmente a Moro, alla retorica nauseante che ha accompagnato prima la sua prigionia e po i la sua morte. Il pensiero corre ai giovani, ai compagni assassinati dai fascisti con la complicità dello Stato o di una qualche articolazione. Il pensiero corre all'imminenza della conclusione del processo di Catanzaro, alla più che probabile condanna all'ergastolo di Freda, Ventura e Giannettini... A quando la fuga di Giannettini? Già, perchè ormai soltanto Giannettini - in libertà per scadenza dei termini di carcerazione - resta fisicamente a testimoniare delle connessioni tra criminalità fascista e Stato-Dc. Gli altri, da tempo, si sono suicidati o sono stati suicidati. Quelli che contavano di più, i Freda, i Ventura, i Giannettini potevano evidentemente far conto su una sorte migliore. Ma basta. Lasciamo ad altri il privilegio di levare alte grida di stupore e di indignazione. Noi, a ben guardare, abbiamo assai poco da lamentare. Non siamo stati forse noi a dire per primi che la 'strage è di Stato', che Valpreda non c'entrava niente e che Pinelli era stato assassinato? Non siamo stati forse noi a dire che lasciar morire Moro per mano delle Br non era altro che una vergognosa pantomima per dare allo Stato un lustro che non si meritava? Le nostre lacune, i nostri difetti, i nosti ritardi saranno certamente molti e gravi. Ma una cosa non si dica: che non abbiamo visto giusto quando abbiamo riaffermato la natura di classe di questo Stato, quando abbiamo denunciato come volgari mistificazioni i tentativi di presentare lo Stato come un 'terreno neutro', quando abbiamo individuato nella lunga marcia di avvicinamento delle sinistre storiche allo Stato i germi di una sconfitta di larghe proporzioni, anche sul terreno della democrazia. *A quando, onorevoli Andreotti, Craxi e Berlinguer, a quando la fuga di Giannettini?*

Dopo Freda, anche Ventura ha pensato bene di prendere il volo. Nelle mani della "giustizia" resta ormai solo Giannettini, ma è probabilmente una questione di giorni.

Che distratto questo Stato, anche Ventura "è scappato"...

Catanzaro - Giovanni Ventura, l'imputato numero due nel processo per la strage di piazza Fontana, per le bombe sui treni dell'agosto '69 e per quelle di Roma alla Banca Nazionale del Lavoro e all'altare della patria è 'scomparso'. Ha eluso la sorveglianza (quale?) della scorta che 24 ore su 24 avrebbe dovuto sorvegliarlo. La notizia, come già nel caso della fuga di Freda l'ottobre scorso è stata data dal suo avvocato, Ivo Reina, che l'aveva appresa dalla moglie del fascista Pierangela Baietto e dalla sorella dell'imputato Mariangela. Non è dato ancora sapere a quando risale nel tempo la scomparsa. Il 15 dicembre scorso Ventura era stato protagonista di un tentativo di sfuggire alla sua scorta mentre passeggiava in città. Si era messo improvvisamente a correre e gli agenti avevano sparato in aria. La scorta, a detta del Pm Mariano Lombardi, gli era stata da allora 'rafforzata'. Ventura da parte sua si era dato da fare più volte per ottenere dalla corte l'eliminazione della scorta, lui, aveva detto, era da considerarsi un cittadino normale, inserito ormai nella comunità. Ora, dato che per Pozzan (l'unico ancora in carcere) il Pm ha chiesto l'assoluzione dovrebbe toccare a Giannettini 'scomparire'.

Con la partenza dello Scià si chiude un'epoca nella storia dell'Iran e si apre quella della democrazia

Ora si attende l'arrivo di Khomeiny

Teheran Circa le dieci di ieri mattina un Boieng 707 decolla dalla capitale iraniana. A bordo c'è un personaggio particolare: Mohammed Reza Pahlevi. Mentre egli con le lacrime agli occhi salutava Teheran per l'ultima volta, milioni di iraniani, uomini donne e bambini senza lacrime agli occhi festeggiavano con canti, danze e girotondi di macchine questa non dolorosa partenza.

La prima tappa, questa lunga vacanza senza ritorno, è stata Assuan in Egitto. Qui il 'Rais' accompagnato da centinaia di militari ha accolto l'ormai senza trono, monarca in un albergo ora trasformato in un bunker. Da lì lo scià dovrebbe raggiungere i suoi famigliari negli Stati Uniti. Con la sua partenza è finita un'epoca nella storia iraniana ed se ne è aperta un'altra: quella dell'istaurazione di un regime democratico, di un regime repubblicano. Da ieri la popolazione attende con ansia il ritorno in Iran dell'Ayatollah Khomeini che ancora non ha precisato la data della sua partenza da Parigi, l'ultima tappa del suo esilio. Nel frattempo Baktiar cerca di conquistarsi la fiducia della popolazione, dopo aver avuto quello 'formale' delle due Camere, promettendo ancora democrazia.

Articoli a pagina 15

Sabato 20 tutte le donne a Firenze

Avevamo pubblicato, alcuni giorni fa, la notizia della manifestazione nazionale delle donne . Le compagne del coordinamento femminista di Firenze ci hanno, ieri, fatto avere un comunicato in cui si annuncia che la manifestazione viene anticipata a sabato. «La manifestazione - dice il comunicato - sarà sabato 20 alle 16 con partenza da piazza Santa Croce e avrà al centro le parole d'ordine del diritto d'aborto anche per le minorenni, l'autodeterminazione della donna, la gratuicità dell'intervento, contro il boicottaggio che l'obiezione di coscienza comporta e, contro la strumentalizzazione che viene fatta con abnormi discorsi sulla maternità come quelli portati avanti dalla chiesa e dal Movimento per la vita».

Articoli e commenti

Piano Triennale: i padroni chiedono...

a pagina 6 e 7

Direttivo Flm

Confermato lo sciopero di 4 ore il 2 febbraio

Roma - Il Comitato direttivo della Flm, in corso ieri pomeriggio, ha confermato la decisione di sciopero di quattro ore il 2 febbraio. Le trattative per il rinnovo del contratto si apriranno nella prima decade di febbraio. La giunta esecutiva dell'Intersind si riunirà per prendere le sue decisioni nello stesso periodo, il direttivo della Federmeccanica è invece convocato oggi. Una nuova riunione del direttivo Flm si prevede entro i prossimi dieci giorni; all'ordine del giorno sono la discussione sul piano triennale e sulla violenza politica.

Giornali in passivo

I poligrafici devono fare sacrifici

Roma - Nel '77 su 73 testate di quotidiani solo tre o quattro sono risultate effettivamente attive. L'ha ricordato il presidente della Fieg Giovanni Giovannini nella prima riunione fra editori e poligrafici ieri a Roma. Ha anche detto che la situazione tende a peggiorare per il logorio inflazionistico del prezzo dei giornali, per il minacciato aumento della carta e per il già pesante costo del lavoro. Come rimedio ha indicato la trasformazione tecnologica, oltre la 'saggezza' che anche i lavoratori useranno unitamente agli editori nella conduzione del contratto, per cui si aprono a fine mese le trattative.

L'Intersind si prepara al contratto

Roma (agenzia) - Anche l'interesse si prepara alla scadenza contrattuale con la Flm. L'associazione del padronale delle aziende a partecipazione statale ha reso nota ieri la data di convocazione della propria giunt esecutiva dopo aver preso visione della piattaforma nazionale presentatae organizzazioni sindacali il 6 gennaio scorso. La Giunta che si riunirà entro la prima decade di febbraio sarà preceduta da una serie di riunioni fra le quali quella del Consiglio direttivo.

Una rettifica sull'articolo di Salerno

Cari compagni, ritengo necessario, riguardo all'articolo pubblicato sul *QdL* di martedì in prima pagina sull'affondamento della 'Stabia I' precisare che alcune modifiche apportate finiscono col creare degli equivoci o per dare per scontato cose che non lo sono. E precisamente: 1) nel testo è scritto: 'Dunque l'affondamento della Stabia I non è un tragico incidente: era già stato deciso' dalle dichiarazioni rilasciate dai parenti risulta è vero che il capitano voleva affondare la nave ma non si sa quando: a Salerno è affondata principalmente per le responsabilità come abbiamo già scritto abbastanza chiare della capitaneria del porto; 2) non ho detto che il capitano è socio della Rotary Trafic, ma che 'sembra' che lo sia; 3) non ho scritto che '... sono proprio queste le conferme che l'incredibile decisione presa dal comandante e dai proprietari della nave doveva avere un seguito 'ma testualmente; '... queste testimonianze lasciano forse capire il perchè la 'Stabia I', al momento del naufragio, era priva di un'ancora, un motore non funzionava e mancava una pala dell'elica. Perchè ripararla se al momento buono doveva affondare'; 4) chi rilascia la prima dichiarazione è Piero Malucco e non Pietro Maciucco.

Umberto Lacatena

Per Lettieri il governo vuole abolire la contrattazione e bara sull'occupazione

Ambigui silenzi sul piano in attesa oggi del Pci

Andreotti ha cercato di anticipare tutti sul piano triennale dichiarandone la concordanza con la linea sindacale dell'Eur. Ma i comunisti dicono che è cambiato ben poco dal progetto distribuito a fine agosto e non sono state tenute presenti le osservazioni della sinistra. Oggi in direzione decideranno se aprire subito la crisi. I socialisti non hanno detto niente sul piano e si dicono preoccupati della crisi mentre nel sindacato si aspettano i politici salvo il giudizio drastico di Lettieri.

Roma (v.be.) - Giornata di attesa ieri dopo la presentazione del piano Pandolfi al Parlamento. Emerge infatti una generale volontà di prendere tempo soprattutto in attesa delle decisioni della direzione comunista convocata per oggi a cui sostanzialmente si vuole lasciare la responsabilità della crisi.

Nella riunione dei capigruppo l'orientamento che sembra prevalere al momento in cui andiamo in macchina è quello di ascoltare la presentazione del piano da parte di Andreotti giovedì e di rinviare il dibattito (e la probabile crisi) a fine mese dopo il Congresso liberale. La Direzione socialista soprattutto ha fatto una precisa scelta politica quella di stare zitta sul piano e di aspettare il Pci; ha infatti rinviato il proprio giudizio a settimana prossima e così pure il Comitato Centrale. Il vicesegretario Signorile in questa linea ha rilasciato una dichiarazione in cui non dichiara niente. Il Presidente della Dc Piccoli invece propone che i partiti della maggioranza si incontrino per discutere delle divergenze lasciando perdere le polemiche confuse. È un ottica omogenea con quella di Bodrato che, per conto di Zaccagnini ancora in America, sorvola sui fatti che sono alla base dell'editoriale dell'Unità di domenica che marcava la presa di distanze del Pci dal governo. La replica a Piccoli i comunisti forse l'hanno già data con il titolo di apertura dell'*Unità* di ieri 'Una prima replica Dc che sorvola sui fatti' (Sme, Nomine, patti agrari ecc....). Il Pci è all'attacco, Barca infatti sostiene che 'il documento è stato ricopiato a distanza di sei mesi senza tenere conto delle nostre critiche e delle altre organizzazioni del movimento operaio. Sembra anche ignorato il nostro consiglio di rendere concreto al massimo il programma concentrandolo su alcuni punti precisi'. La linea del silenzio e della pridenza (sempre in attesa del Pci) òè anche quella del sindacato. Si è in attesa della sgreteria confederale di lunedì prossimo, a meno che non ci siano anticipazioni dalla Cisl oggi nella sua riunione di dsegreteria.

L'unico intervento che mette i piedi nel piatto è quello di Lettieri, segretario della Flm:»Nellae sue linee essenziali questo piano riconferma la logica del progetto Pandolfi sul quale il sindacato ha già espresso un giudizio negativo.

Ci si chiede se le piattaforme rivendicative siano compatibili con qualsiasi piattaforma in quanto nega radicalmente un regime di libera trattazione. Infatti una volta che si stabilisce che i salari reali non devono aumentare per tre anni mentre crescono gli altri redditi, compreso il profitto si può abolire l'istituto stesso della contrattazione'.

Processo Saronio

Ennesima serie di "bluff"

Milano (u.g.) - Altra battuta, ieri mattina, del processo per il sequestro Saronio. Doveva essere una mattina piena di colpi di scena: la testimonianza di un detenuto, Nicola Ventimiglia, che aveva promesso clamorose rivelazioni, alcune chiarificazioni che le parti civili dovevano richiedere ai periti che avevano esaminato i resti del corpo di Saronio, l'ascolto delle registrazioni telefoniche, che accusavano Franco Prampolini di minacce ad una donna, M. Luisa Iotti, affinchè testimoniasse a suo favore. Quasi tutto si è sgonfiato: il Ventimiglia voleva solo dichiarare, con grande disappunto del Pm Riccardelli che sperava in una botta di fortuna, di non essere un confidente della Polizia, le domande ai periti non hanno aggiunto molto a quanto già si sapeva, e cioè che le analisi sono da considerare estremamente parziali essendo state fatte su di un 'cadavere non fresco', le registrazioni non hanno portato altro che ad un pò di sana ilarita e non avranno conseguenza nell'istruttoria.E dall'inizio di questo processo che si va avanti a tentativi di colpi di scena. Chissà a cosa si vuole arrivare?

Presentato il nuovo quotidiano *Ottobre*

Roma - È stato presentato ieri alla stampa il nuovo quotidiano '*Ottobre* il giornale in cui nome e programma coincidono ' come affermano i manifesti pubblicitari.

L'operazione editoriale è del Partito Comunista d'Italia, una formazione m-l che, uscendo completamente all'oscuro del dibattito in atto nella sinistra da almeno vent'anni a questa parte dichiara senza alcun scrupolo di ispirarsi ai sani principi dello stalinismo, interpretando la realtà politica come una guerra per bande (la cricca di Berlinguer, la banda cino-americana). Il nuovo quotidiano sarà in edicola dal 21 gennaio,, con una tiratura nazionale di 35.000 copie. Come si finazia?

I promotori sostengono di aver raccolto alcune centinaia di milioni tra i militanti del partito, di aver razionalizzato il lavoro in modo da sfruttare al massimo gli impianti, ma di contare sulla sottoscrizione dei lettori, che vengono individuati soprattutto nella base del Pci. Il direttore ha concluso dicendo che 'la situazione politica richiede un giornale come il nostro'. Da una breve inchiesta è risultato che nessuno dei presenti se n'era accorto.

I sei compagni processati sono stati rimessi tutti in libertà dopo la sentenza

Tre condanne e assoluzioni a Pisa

Pisa - Ci sono volute quasi 3 ore di Camera di consiglio per permettere ai giudici di emettere 3 condanne (2 di 8 mesi e una di 6 mesi e mezzo) e 3 assoluzioni per i sei compagni di Radio Centofiori denunciati la notte di San Silvestro e arrestati il 5 gennaio scorso. Tutti i compagni sono stati comunque rimessi in libertà «La sentenza è contraddittoria ma demolisce in parte la montatura del pubblico ministero e dei carabinieri». Hanno commentato gli avvocati della difesa, immediatamente dopo il processo. A smontare pezzo dopo pezzo la versione dei carabinieri hanno provveduto gli avvocati in aula con sei arringhe di grande vigore che hanno evidenziato le contraddizioni delle deposizioni e dei verbali dei carabinieri e hanno proposto una ricostruzione dei fatti ribaltata rispetto alle accuse.

I comunicati di condanna sono pervenuti non solo da consigli di fabbrica, da tutte le scuole, dalla Flm provinciale, dalla Cgil scuola, dai lavoratori della scuola di Pisa e provincia, ma anche dalla giunta comunale, dalla Fgsi, da circoli sportivi, dall'Arci, dai comitati di quartiere per non contare le 3 mila firme raccolte da Radio Centofiori. La mobilitazione e l'espressione di solidarietà per i sei compagni ha trovato un'eco nella requisitoria del pubblico ministero improntata per tre quarti a difesa del suo operato e persino nelle parole del presidente del tribunale quando ha affermato che 'nonostante le intimidazioni' il processo si sarebbe svolto in un clima sereno, dopo aver respinto le istanze della difesa contro il procedimento per direttissima e per la riapertura della istruttoria formale. Il processo è stato seguito da decine e decine di compagni e democratici che hanno affollato il tribunale dalle 9 del mattino fino a dopo la sentenza che è stata pronunciata alle 22,40, mentre i pisani seguivano l'andamento della vicenda attraverso i microfoni di Radio Centofiori e le macchine con altoparlanti che giravano nei quartieri popolari della città. Le 3 condanne e il rinvio degli atti al pubblico ministero, per quanto riguarda il reato di calunnia, per tutti i sei imputati non ha diminuito la gioia di quanti hanno sostato davanti alle carceri per riabbracciare poco prima di mezzanotte i sei compagni.

Pasquale Porcu

Uccisione di Impastato

Dp parte civile al processo

Roma - Il direttivo nazionale di Democrazia Proletaria ha deciso la costituzione di Dp come parte civile nel processo per l'assassinio del compagno Giuseppe Impastato vittima della mafia. Come si ricorderà il compagno Impastato, capolista di Dp nelle elezioni comunali di Cinisi, fu trovato orribilmente dilaniato da un ordigno, vicino ai binari della ferrovia.

Eravamo nel momento del rapimento Moro e in piena campagna elettorale per le elezioni del 14 maggio. Radio, televisione e giornali montarono immediatamente una grande campagna per accreditare la versione del terrorista di Dp che era morto nel tentativo di far saltare la ferrovia.

La magistratura è arrivata ora alla conclusione che si è trattato di un delitto mafioso mirante a colpire un compagno che si era distinto appunto nella lotta alla mafia. In vista del processo Democrazia Proletaria ha deciso di costituirsi parte civile e si è rivolta a un gruppo di avvocati di sinistra di grande prestigio chiedendo loro di far parte del collegio che è in via di costituzione e a Magistratura Democratica

Dibattito

Rimuovere il mito dell'antifascimo militante

Una volta, e non serve andare troppo indietro con la memoria, quando si chiudevano le sedi fasciste bastava darsi uno sguardo attorno per accorgersi che quella azione era giusta: e non solo perchè avveniva nel pieno di una mobilitazione di massa ma. anche quando si trattava di un'azione di avanguardia, la distanza che la separava dalla gente, dai problemi che si vivevano in una scuola o in un quartiere, era colmata dalla verifica positiva degli affetti. Si riconquistava l'agibilità politica, la sicurezza degli spazi, si tolglieva ai padroni un loro strumento di terrore e di sopraffazione. Ora, ma lo si intuiva già dopo i fatti di Acca Larentia, dopo 'l'Angelo Azzurro' ed altri episodi analoghi meno eclatanti, a guardarsi attorno dopo un'azione di antifascismo militante si trova il vuoto, lo scollamento, il dubbio. Non alludo solo all'assassinio di Stefano Cecchetti. Nessuno ha avuto dubbi nel ripugnare l'azione criminale di Montesacro e chi non l'ha fatto se ne è assunto la responsabilità politica. Semmai è il caso di riflettere sul perchè fatti come questo accendono il dibattito e su quali terreni questo dibattito si sviluppa. Allora, prima ancora che lo faccia qualche corvo, c'è da rimuovere un 'mito', quello dell'antifascismo militante, dell'ambiguità con cui oggi si presenta questa formula, del retaggio sedimentatosi nella testa di tanti compagni. Cosa significa concretamente antifascismo militante? Oggi, in una situazione come quella romana, non significa nulla, e per questo rappresenta un ostacolo sulla via della ricerca di un a. fascismo diverso, che non misuri più le distanze ma le vicinanze con le altre pratiche politiche quotidiane.

Non si tratta di rinnegare un passato ma di fare chiarezza sul presente, per uscire da un circolo vizioso fatto di formule, dubbi angosciosi ed eroiche certezze. Su quali terreni e a quali livelli va impostato lo scontro con i fascisti? Non di certo a livello della caccia al giovane con le scarpe a punta. Le tendenze in atto all'interno del Msi e dei gruppi di estrema destra mostrano un passaggio di consistenti settori verso la clandestinità e all'area della delinquenza criminale di cui lo spaccio dell'eroina è uno degli aspetti. Rispetto a fenomeni di questo tipo ha ragione chi dice che non serve o non basta chiudere una sede dell'Msi di tanto in tanto. I centri più pericolosi sono altrove. Qui vengono al pettine le ambiguità : cosa significa fare antifascismo militante in questi casi? cosa significa autodifende.si? Se le risposte nuove sono ancora parziali ed incerte, sicuramente possiamo misurare il limite di aberrazione a cui sono giunte alcune vecchie risposte: la delega dell'antifascismo, la deviazione militarista, il sorvolare su i tempi e sulle realtà delle masse. E dall'altra parte si innescano reazioni di carattere morale che fanno dire ad Andrea Marcenaro su Lc *che 'non mi va di mandare nessuno in galera... nemmeno per i fascisti, nemmeno per i peggiori'. Come dire che Freda e Ventura dovrebbero tornare in giro a mettere bombe. Quando le incertezze arrivano a tal punto si comprende l'urgenza di abbattere i miti con la concretezza della realtà! Antifascismo militante oggi non significa nulla, e allora tanto vale sforzarsi per far riemergere il senso dell'antifascismo di massa, uscendo dalle secche delle formule ideologiche con cui si pretende di salvarsi la coscienza.*

Ivan Fantasia

La magistratura rimette in libertà il fascista Signorelli

Giovedì da piazza Esedra il corteo del movimento

Giovedì vi saranno due manifestazioni distinte, la prima, indetta dall'assemblea dei compagni di Rcf, partirà da Piazza Esedra alle 16,30 per concludersi con un comizio in piazza Navona.

L'altra, quella sindacale che non ha voluto neanche discutere la possibilità di una non contrapposizione almeno temporale delle due manifestazioni, si svolgerà in piazza S. Giovanni, con Lama, Macario e Benvenuto.

Roma (c. g.) - Giovedì corteo da piazza Esedra a piazza Navona; questa la decisione presa dall'assemblea dei compagni che si riconoscono in Radio Città Futura. Le caratteristiche di questa manifestazione sono già state più volte illustrate: contro la violenza fascista, contro il governo, contro il terrorismo, per il diritto a vivere, a organizzarsi, a lottare per il comunismo. Una manifestazione 'diversa' da quela indetta dal sindacato, sempre per giovedì, in piazza S. Giovanni. 'Diversa' perchè la manifestazione indetta da Rcf non è solo di protesta contro il terrorismo fascista, ma anche e soprattutto contro chi, lo Stato o il governo, alimentano la logica della guerra per bande, puntano alla distruzione delle libertà democratiche, attaccano le condizioni di vita delle masse popolari, alimentano l'emarginazione giovanile e la disoccupazione. Una manifestazione quindi che è in primo luogo antigovernativa e poi antifascista, che rifiuta chi ha inteso l'antifascismo come uno scontro fra 'armati' in una guerra di logoramento, che logora solo la capacità di mobilitazione, di lotta dei più ampi settori popolari. Una manifestazione però che esprime anche il rifiuto di una delega allo Stato dell'antifascismo, e intende ricostruire il fronte dell'opposizione anticapitalistica. In questo senso l'appello di Rcf invita i settori operai e popolari, le donne e i giovani a partecipare alla manifestazione, dichiarando incompatibili, al contempo, l'adesione di chi ha difesa l'assassinio di Stefano Cecchetti alla manifestazione stessa.

Intanto nella giornata di ieri la magistratura ha scarcerato Paolo Signorelli, indicato come il capo dei Nar; su di lui vi sarebbe 'insufficienza di indizi'. Scarcerati anche 14 dei 19 fascisti arrestati venerdì negli incidenti al centro. Invece, per ora, restano in galera i 17 compagni quasi tutti minorenni, arrestati sabato in una incredibile retata nei pressi di piazza Esedra. Numerose testimonianze, così come è scritto in diversi comunicati della sezione sindacale del XXII Itc, degli studenti della scuola, del collettivo di Giurisprudenza, affermano che i giovani, riunitisi sotto la lampada Osram non stavano facendo alcun corteo e che invece sono stati duramente manganellati da un reparto della celere che li ha inseguiti fin dentro la stazone Termini. Anche il giudice, Destro, che li ha interrogati, ha ammesso l'assenza di indizi.

Il prof. Tarro dice di averlo individuato

Polemiche sul virus misterioso

Napoli (agenzia) - «Quanto io dico è molto più di un'ipotesi. Io e i miei assistenti abbiamo dati precisi di mano, che ci inducono a questa convinzione».

Così il primario del centro di virologia del 'Cotugno', Giulio Tarro, ha replicato alle critiche mossegli da alcuni medici e scienziati dopo la duffisione individuazione da lui fatta del 'virus misterioso' che ha ucciso numerosi bambini a Napoli. Tarro ha confermato che - secondo le sue ricerche - il virus che uccide è il 'virus respiratorio scinziale', già noto da circa vent'anni e per il quale esisterebbe già un vaccino. «Il virus - ha detto - fu isolato in America da un allievo di Sabin, che ha dato nome anche al vaccino, 'Channock' che va somministrato nei primi tre mesi di vita. Ad ulteriore conferma delle nostre convinzioni, debbo dire che stiamo lavorando al Cotugno per isolare il virus in quanto al momento l'abbiamo solamente individuato». Intanto a Napoli la situazione resta allarmante; per quanto riguarda, infatti, le cause 'storiche' dell'alta mortalità infantile nella città partenopea (denunciate e ribadite anche ieri dal pediatra Antonio De Arcangelis in un'intervista al nostro giornale) si continua a scrivere e ad indignarsi, ma non a fare assolutamente nulla.

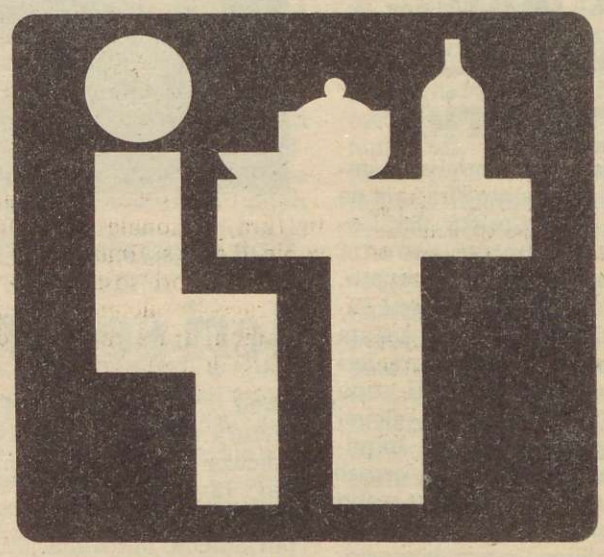
Processo strage di Brescia

Teste condannato

Brescia - Colpo di scena ieri al processo per la strage di piazza della Loggia: Giampaolo Martinelli un importante testimone (che aveva deposto anche il giorno prima) è stato arrestato e condannato alla pena di un anno per reticenza. A Martinelli, che nel '74 era amico di Nando Ferrari e di molti altri fascisti che figurano oggi tra gli imputati (Mauro Ferrari, Arturo Gussago) il presidente della Corte d'ssise Allegri ha chiesto particolari u quanto avvenne nella notte tra il 18 e il 19 maggio '74, la notte cioè in cui morì Silvio Ferrari, il fascista di 'Anno zero' mentre stava trasportando dell'esplosivo. (probabilmente ucciso dai suoi sessi camerati). Anche ieri Martinellia aveva continuato di non ricordare nulla, smentendo nei fati quanto aveva dichiarato in istruttoria. Martinelli dopo essere stato ammonito più volte e dopo che l'udienza era stata sospesa per un quarto d'ora è stato formalmente accusato di reticenza ed arrestato, mentre la Corte provvedeva a giudicarlo per direttissiam, Il Pm dott. Trovato chiedeva a suo carico la condanna a due anni esei mesi.

La corte lo condannava, come abbiamo detto a un anno.

Panorama
REGALA
LA GUIDA
ALLA BUONA
TAVOLA



Alla scoperta di 77 ristoranti
visitati e consigliati
da Pier Maria Paoletti in tutta Italia.

MONDADORI

Scioperano i chimici

Ma Prodi sta per svendere tutto

Roma (g.e.) - La vista dello sciopero dei chimici che è indetto per domani (4 ore); la Fulc ha convocato una conferenza stampa per illustrare la posizione sindacale. Le richieste sono ancora quelle di difendere l'occupazione e risanare le aziende in crisi, garantendo la continuità della produzione. 'Lo sciopero' dice la Fulc 'vuole rispondere all'attacco del padronato e di alcuni settori politici contro l'industria chimica, e al rischio di liquidare patrimoni industriali, tecnici e professionali per centinaia di miliardi'. Ma, come se niente fosse, alcune indiscrezioni di ambienti governativi fanno trapelare quali sono le reali intenzioni del neo-eletto ministro Prodi, in merito alla crisi dei grandi gruppi chimici. Si stà mettendo a punto un Dol che sistemerà una volta per tutte le question del settore. Ne riferirà Prodi stesso alla Camera, e parlerà di una 'gestione controllata provvisoria', una sorta di eufemismo per parlare di liquidazione coatta amministrativa. Ovvero, smantellamento. Ben altro si intende infatti quando si pro mette un rilancio produttivo, o il mantenimento dell'occupazione. Il risanamento delle aziende.
e (Sir, Liquichimica ecc.) verrebbe infatti attuato mediante il ridimensionamento drastico di tutte le attività, e, tempo due o tre anni, l'operazione di pulizia sarebbe terminata. Si potrebbe pensare allora a trovare nuovi acquirenti. In questa fase entrerebbero allora in campo i consorzi bancari, che potrebbero essere i nuovi padroni. Insomma: garanzie per l'occupazione non ce n'è, se non sulla carta. Le intenzioni vere sono quelle di fare piazza pulita in impianti obsoleti e non produttivi, per rimettere in piedi un meccanismo di profitto capitalistico più interessante per le grandi banche di stato.

Per gli sfrattati

Due notti al pubblico dormitorio

Bologna - Sei famiglie di immigrati sono state sfrattate da alloggi di proprietà del Comune recentemente ristrutturati, che avevano occupato, con altre 20 quattro mesi fa. La richiesta di sfratto è stata fatta dal Comune stesso. Ieri mattina gli sfrattati si sono recati in Comune con alcuni compagni dell'Unione Inquilini; hanno tovato un grosso schieramento di polizia, sono stati ricevuti con atteggiamento spocchioso e provocatorio, si sono sentiti promettere qualche posto letto per una o due notti nel dormitorio pubblico. La risposta è stata la promessa di nuove occupazioni.

Dopo una sentenza a favore dei lavoratori la direzione ricorre in appello

La Montedison insiste con la repressione

Il giorno 26 del mese corrente ci sarà al Tribunale di Milano l'udienza per l'appello presentato dalla Montedison contro la sentenza definitiva di reintegro per due delegati licenziati nella primavera scorsa nello stabilimento di Castellanza.

I delegati licenziati erano in tutto 5 e anche per gli altri tre ci sono cause in corso. La motivazione del licenziamento data dalla direzione era che questi lavoratori avevano svolto lavori non autorizzati. In realtà in quel periodo tutto il Cdf aveva deciso l'autogestione della manutenzione in fabbrica per salvaguardare la sicurezza sul lavoro dato che la Montedison aveva deciso di eliminare gli operai degli appalti paralizzando ogni intervento manutentivo. Il reintegro dei due delegati decretato dal giudice del lavoro è parso inaccettabile a un'azienda che fa del comportamento antisindacale una bandiera, che sistematicamente non rispetta gli accordi, che in particolare a Castellanza si è posta l'obiettivo di stroncare una forza operaia organizzata che giorno per giorno lotta, contesta scelte e decisioni, entra nel merito.

L'altro ieri si è svolto in fabbrica un incontro tra Cdf, parlamentari e forze politiche. I compagni hanno esposto la situazione di repressione che si vive nello stabilimento, la difficoltà di avere di fronte un interlocutore, una controparte che sfugge e si trasforma in continuazione. 'C'è da sottolineare un dato - hanno detto i compagni del Cdf - la notizia dell'appello ci è arrivata il giorno 21 dicembre e il giorno stesso è arrivata anche una lettera del senatore Medici con cui avevamo avuto un lungo incontro tre mesi fa, nella lettera ci annunciava che saremmo stati convocati dalla direzione per un confronto e un approfondimento dei vari problemi. Queste due cose sono evidentemente in contraddizione, come si può da una parte proporre l'approfondimento e dall'altra ricorrere in appello? Quello che noi chiediamo è noto da mesi: ritiro del licenziamento dei delegati, ripristino dei diritti sindacali, realizzazione di un efficace intervento manutentivo con l'incremento degli organici nelle manutenzioni. Comunque è passato quasi un mese e finora la direzione non ci ha convocati'.

I compagni hanno dato poi una serie di dati da cui risulta la trascuratezza e lo sprezo sistematico in cui si svolge l'attività a Castellanza. Impianti che si fermano per mancanza di manutenzione, lavaggi fatti con sostanze che provocano buchi nelle tubature; produzioni d'avanguardia, che hanno ampio mercato bloccate incomprensibilmente per mesi con perdita di miliardi e miliardi. La logica sembra essere: tanto si tratta di denaro pubblico e in questo carrozzone non si deve rispondere a nessuno!

Nel corso dell'incontro Luciana Castellina parlamentare del Pdup e il senatore Merzario del Pci si sono impegnati a un incontro con Medici per chidergli spiegazioni sul ricorso appello. Cipriani di Democrazia Proletaria ha sottolineato come la situazione di Castellanza riveli quale è la vera crisi della chimica: il finanziamento è pubblico nessuno ci perde direttamente e a quel punto tutto è possibile. Il problema di Castellanza, al di là degli aspetti contingenti, va inquadrato più in generale nei contratti, imponendo una volta per tutte che la prima parte dei contratti non sia la solita filastrocca, ma ponga la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti e della rimessa in marcia degli impianti.

Una causa che è servita a rimettere in moto un meccanismo di lotta

Ieri seconda udienza per la Cge

Miao - Si è svolta ieri alla pretura del lavoro la seconda udienza della causa promossa dai lavoratori della Cge contro la direzione per comportamento antisindacale.

La rappresentanza dei Cdf della zona Sempione venuti a portare il loro sostegno ai compagni della Cge era molto folta, come già si era verificato alla prima udienza.

Il pretore purtroppo sembra più propenso ad accogliere le istanze padronali che quelle dei lavoratori, del resto sembra cllabori ad una rivista dell'Assolombarda, il che ò chiaro indice di una scelta di campo.

Sista preparando nella zona Sempione un volantino della Flm e di alcuni Cdf in sostegno alla Cge e per propagandarene la lotta. Un primo risultato positivo che si è registrato è che sfruttino questa causa si riallacciato il rappoo tra Cdf operai in cassa integrazione e si è rimesso in moto un meccanismo di lotta.

Scioperano gli 11.000 della Indesit

Torino - Hanno scioperato, ieri i lavoratori della Indesit degli stabilimenti di tutta Italia. 11.000 lavoratori (di cui 5.500 negli stabilimenti di Orbassano e None nella cintura di Torino) hanno fermato il lavoro per due ore per turno e si sono riuniti in assemblea in una articolazione di lotte precontrattuali che hanno l'obiettivo di dirottare lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione al Sud; in particolare per la Indesit il problema affrontato ieri è stato posto da tempo dalla direzione che si rifiuta di rispettare gli accordi che parlano di assunzioni negli stabilimenti del Sud e di ripristino del turn-over per quelli del Nord in particolare per la mano d'opera femminile.

Il Cdf Acna chiede il ciclo continuo

Milano (agenzia) - Il problema della salute in fabbrica e quello del risanamento ambientale sono stati ancora una volta ieri, al centro di una conferenza stampa organizzata dalla Fulc e dal Consiglio di fabbrica dell'Acna (gruppo Montedison). Durante la conferenza è stato denunciato fra l'altro: 'un grave pericolo per la salvaguardia della salute e per la continuità produttiva della fabbrica; l'inadempienza della azienda in questo settore'. Le organizzazioni sindacali hanno inoltre respinto le argomentazioni del tutto strumentali addotte dalla direzione, nel minimizzare la gravità del problema. In particolare, il Cdf dell'Acna chiede la costruzione di impianti a ciclo chiuso per evitare ai lavoratori il contatto diretto con le ammine aromatiche, sostanze usate nelle lavorazioni dei coloranti e pigmenti (che sono prodotti appunto nello stabilimento dell'Acna di Cesano Maderno) e su cui graverebbe il sospetto che siano cancerogene.

Scioperi spontanei alla Fiat

Torino - Scioperi lunedì alla Fiat Lingotto sulla questione delle trattative in busta paga. Lunedì mattina si sono fermate per due ore le carrozzerie. Al secondo turno in verniciatura e lastroferratura. Da qui lo sciopero si è esteso in tuta la carrozzeria. La lotta sono partite in modo spontaneo. Dopo è venuto l'appoggio dell'organizzazione sindacale. Oggi il consiglio di fabbrica discute le modalità di prosecuzione della lotta. Clima teso, anche se senza scioero, a Mirafiori Rivolta.

Agricoltura biologica

Una scuola per coltivatori

Milano - L'agricoltura bilogica è un modo diverso di produrre alimenti naturali. È anche un corso promosso dalla cooperativa *Il girasole* e rivolto particolarmente a coltivatori, orticultori, studenti di agraria e cittadini interessati ai problemi dell'alimentazione umana.

Infatti si afferma sempre più l'importanza di quattro criteri di guida nell'alimentazione: alimenti naturali (non inventati artificialmente dall'industria), genuini (nei limiti del possibile privi di additivi chimici) freschi e integrali (non arbitrariamente separati dai loro componenti naturali).

Ma se si vuole che questo discorso non resti solo sulla carta, si tratta non solo di divulgarlo ma anche di affrontare il problema della produzione (e distribuzione) su più larga scala di tali prodotti. Si tratta pertanto di agire a più livelli; a) educare la popolazione a una alimentazione sana e naturale; B) organizzare la distribuzione per garantire il reperimento di prodotti integrali e accessibili; c) organizzare corsi per coltivatori, per insegnare i principi e le tecniche dell'agricoltura biologica e promuovere una produzione alternativa. Per iniziare a coltivare in modo diverso, sono necessarie da parte dei coltivatori delle scelte di campo e certe garanzie, che dovrebbero essere fornite dagli enti locali e dalla pubbliche istituzioni.

Per quanto riguarda le prime due questioni, si è deciso di promuovere un corso per coltivatori, per insegnare l'agricoltura biologica, come si è fatto in altri aesi (Inghilterra, Francia, Germania, Svezia, Stati Uniti).

Il corso avrà il patrocinio degli Assessorati all'Agricoltura e all'Ecologia della Regione Lombardia. I docenti saranno forniti prevalentemente dall'Associazione Scuola e Salute di Torino, che da oltre 10 anni opera in agricoltura. **Programma del corso coltivatori per Milano e Provincia**

1) 18 gennaio - Prof. Garofano: gli orientamenti biologici in agricoltura.
2) 25 gennaio: Dott. Putzolu: Gli indici biologici di fertilità del suolo.
3) 1 febbraio - Prof. Garofalo - La composizione
4) 8 febbraio - Dott. Potzolu: Le tecniche di oncimazione
5) 15 febbraio - Prof. Masinari: il riso completo: coltivazione, lavorazione, valore nutritivo

Il corso continuerà fino al 26 aprile.

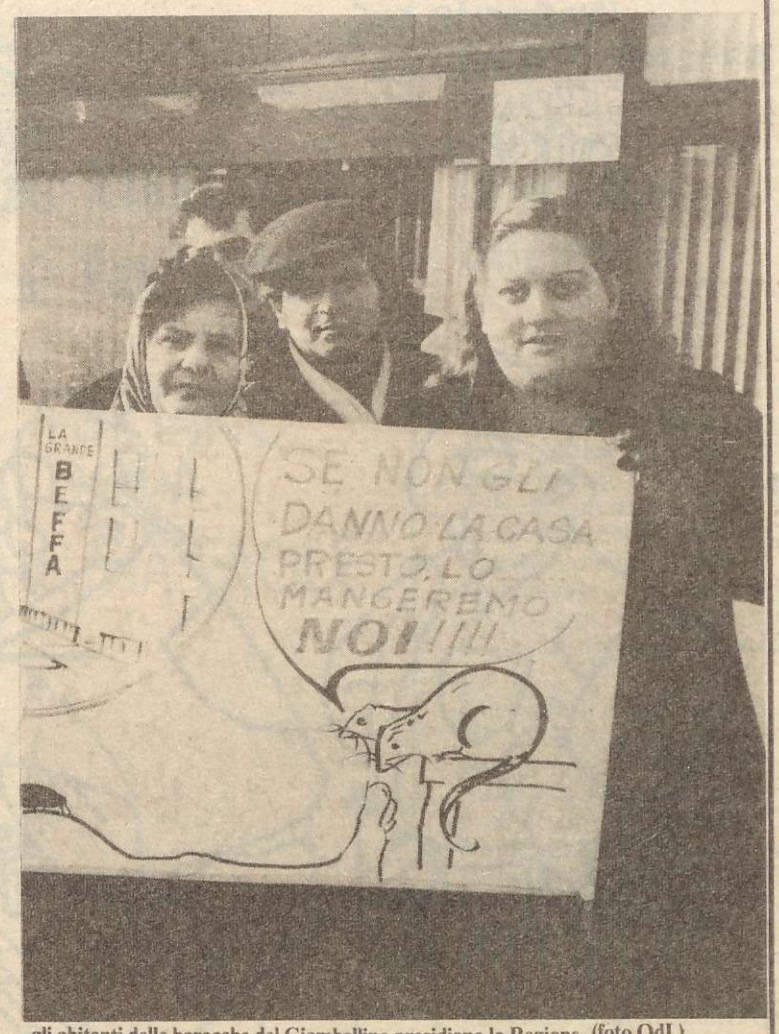
Si terrà a Milano, via Vincenzo Monti 32, presso la sede della cooperativa 'Il girasole', in due turni: uno dalle 18 alle 19,45, l'altro dalle 21 alle 22,45 circa.

La quota du'iscrizione di L.15.000 da diritto a tutte le lezioni.

Dopo una dura lotta gli inquilini hanno strappato una legge che salvaguarda i loro diritti

Avranno una casa le 84 famiglie del Giambellino

Milano - Le 84 famiglie del quartiere Giambellino di Milano che da 25 anni aspettavano di essere trasferite dal Villaggio dei Fiori, un complesso edilizio di prefabbricati, ad una nuova abitazione popolare; ieri hanno ottenuto la prima consistente garanzia che fra 54 giorni essi saranno, a tutti gli effetti, gli inquilini dei nuovi stabili di via Anemoni e via Camelie. Dopo una dura lotta per impedire allo Iacp di assegnare le nuove abitazioni soltanto al 41 delle 84 famiglie e che abitavano nei vecchi prefabbricati, attraverso l'istituzione di un bando e quindi, di una graduatoria che discriminava in base al reddito dei nuclei familiari; da oggi gli inquilini del Giambellino possono avvalersi di una legge regionale, in base alla quale, tutte le famiglie che attualmente abitano edifici popolari fatiscenti e che attendono di essere trasferite in altro luogo, oppure una ristrutturazione del vecchio stabile hanno diritto a quest'ultimo automaticamente senza la stesura cioè, di un nuovo contratto. Un fatto quindi, che interessa solo a Milano circa !2.500 famiglie. La Giunta Regionale ha, in sostanza, approvato una legge che modifica quella N° 1035, che prevedeva l'assegnazione di case popolari soltanto a famiglie il cui reddito fosse compreso entro i tetti prefissati. Adesso, la legge passerà al Consiglio regionale, dove sarà approvata con il consenso di tutti i rappresentanti dei partiti che si sono giàa espressi ieri, in tal senso. Contemporaneamente, il decreto prenderà la strada di Roma per essere approvato dal Commissario governativo. Le 84 famiglie, in ogni caso, da oggi occuperanno gli edifici e talloneranno passo passo, l'iter legislativo per evitare che da qui a 54 giorni non succedano fatti tali da compromettere l'esito finale della lotta degli inquilini.



gli abitanti delle baracche del Giambellino presidiano la Regione. (foto QdL).

Contratto poligrafici

Mentre procede nell'editoria una pesante ristrutturazione i poligrafici discutono la loro piattaforma

Salario, orario, normativa, riforma tutto secondo la linea dell'Eur

Roma (i.b.) - Sono iniziate ieri le trattative per il contratto dei lavoratori dei quotidiani; ma in questa stagione di rinnovi contrattuali, decisivi per ls sorti del quadro politico, delle lotte dei poligrafici si parla molto poco. È strano perchè i giornali li fanno 'loro', ma anche comprensibile perchè si tratta di una piccola categoria, da anni poco combattiva, in odore di corporativismo e meglio pagata di molte altre. Ma così si corre il pericolo di una riduzione economicistica: il settore ha una grande importanza in quanto collocato sul terreno della produzione di beni culturali essenziali per la creazione e il mantenimento del consenso. La presenza, nei quotidiani di una classe operaia fortemente politicizzata avrebbe un peso non trascurabile nella lotta per il controllo dal basso dell'informazione e contro una stampa 'di regime'. Al centro della piattaforma contrattuale c'è il problema dell'occupazione, gravemente minacciata dalle ristrutturazioni in atto. Come già in Germania, negli Usa, in Inghilterra, gli editori stanno introducendo nel settore tecnologie sempre più avanzate, all'orlo dell'automazione, ad altissimo contenuto di capitale e in grado di dimezzare, o peggio, gli occupati (attualmente 14.000 circa). Quello delle tecnologie è l'aspetto più delicato della trattativa, su cui l'intransigenza degli editori è fortissima, e che rivela il carattere difensivo e subalterno del sindacato di fronte all'attacco all'occupazione, alla qualità del lavoro, all'organizzazione operaia in fabbrica. Difensivo perchè la piattaforma si propone esplicitamente una contrattazione della riduzione d'organico, una diluizione nel tempo per l'introduzione delle nuove 'generazioni' tecnologiche. Subalterna perchè di fatto si mutuano dal padronato i criteri di profittualità, di pieno utilizzo degli impianti, di razionalità aziendale. Vengono al contrario lasciati da parte, e sulla piattaforma non trovano posto, quegli obiettivi qualitativi di lotta, collegati alla necessità di sviluppare fabbrica per fabbrica un controllo o un confronto sul contenuto del giornale, su come si fa il giornale, perchè e per chi. La prima parte, quella politica, ha un altro limite: rischia di essere tutta o in parte stravolta e vanificata dalla famosa, e latitante, legge di riforma dell'editoria. La parte salariale e normativa è stata a sua volta fortemente contestata dall'assemblea dei quadri. Sono emersi significativi dissensi riguardo all'abbandono della linea egualitaria (c'era l'impegno, preso nel precedente rinnovo, di portare avanti una riduzione dei livelli, attualmente nove) a favore di una professionalità del tutto astratta; tanto più se si tien conto dello stravolgimento di mansioni e vecchi mestieri che la ristrutturazione ha causato. Opposizione ha pure suscitato la 'rivendicazione' dei cinque scatti anche per gli impiegati, tutta ideologica, di adesione alla linea confederale, dato che per i dipendenti dei quotidiani gli operai avevano già cinque scatti, per cui vengono regalati di netto al padrone i nove scatti degli impiegati. Anche sull'entità dell'aumento salariale (20.000 lire, mentre la riparametrazione verrà rimangiata, nell'arco di tre anni, dalla sterilizzazione degli scatti d'anzianità) ci sono state forti resistenze.

In nome dei sacrifici

La piattaforma presentata dal sindacato poligrafici e cartai (Fulpc) per i lavoratori dei quotidiani si situa tutta all'interno della linea dell'Eur nella sua versione più ortodossa. In sintesi questi sono i punti di maggior intersse:

- la durata viene portata da due a tre anni;
- vengono estese agli impiegati le maggiorazioni legate all'effettuazioni di turni di lavoro disagevoli (promiscuo: dopo le 19,30; notturno: dopo le 22,30; rispettivamente con una maggiorazione del 9% e del 20%;
- gli scatti d'anzianità maturati vengono ridotti a cinque anche per gli impiegati (precedentemente 14) al 5% della paga base; per gli operai erano già cinque al 5%. Contemporaneamente gli scatti biennali vengono 'sterilizzati', cioè non tengono più conto degli aumenti della contingenza:
- l'aumento salariale è di lire 20.000 uguali per tutti. Ma in realtà alle 20.000 si aggiungono aumenti fortemente diseguali per effetto della riparametrazione, motivati dalla necessità di recuperare il concetto della professionalità. Questi aumenti vanno a premiare i settori 'forti' all'interno della categoria (linotipisti, compositori: 34.000 lire di riparametrazione, in tutto 54.000 di aumento), penalizzando fortemente i livelli più bassi (E2: nessuna riparametrazione. El: 12.000 di riparametrazione).

Un contratto scarsamente oneroso, giustificato con la necessità di difendere l'occupazione nel settore, fortemente minacciata dalle ristrutturazioni. Il sindacato chiede di conoscere e contrattare i piani globali di ristrutturazione, in modo da limitare i danni del blocco del turn-over e a diminuzioni d'orario. Inoltre importante è la richiesta di una chiara demarcazione delle mansioni tra i poligrafici e giornalisti.

Vignette da Linus di gennaio.

Un "piano"? No, un'arma della Dc contro il Pci

Il primo giudizio da dare sul piano triennale è che esso prima ancora di essere un piano è un'arma usata dalla Dc per incidere sulla crisi del Pci.

La crisi politica che si è aperta può diventare crisi di governo, con la successiva costituzione di un governo e di una maggioranza più o meno come l'attuale oppure con elezioni politiche generali anticipate. Quello che è chiaro è che questa crisi politica e probabilmente di governo non è una crisi della politica del governo e del partito che ló regge, della Dc.

La Dc è forte, si sente forte, regge le redini del gioco, da due anni fa ingoiare al Pci rospi di tutti i tipi, lo utilizza come puntello della propria politica.

Tutta la Dc e tutto il fronte capialistico sono daccordo sulla posizione efficacemente descritta dall'*Unità* di tenere il partito comunista come ruota di scorta per logorarlo e realizzare una restaurazione. O forse, con più precisione di tenerlo come ruota di corsa su una restaurazione già fortemente avviata con il concorso in prima persona, e non in modo ausiliario di comunisti e socialisti: perchè non è niente altro che restaurazione la linea del rigore e dell'austerità in economia come nei rapporti sociali predicati e praticati dalle elezioni del giugno 1976. Il Pci di questa politica di quella dell'austerità e dei sacrifici si è fatto portavoce, sostenitore ed artefice.

La crisi poltica che oggi abbiamo di fronte è proprio crisi di questa politica. Il Pci si trova stretto tra le difficoltà far passare la linea dei sacrifici e dell'austerità nella propaia base e nelle masse e il fatto che nel momento in cui non riesce a farle passar (leggi ospedalieri e precari) la Dc alza il prezzo. Lo ha fatto ad esempio con lo Sme nel momento in cui ha scelto (nonostante fosse certo che il Pci acettava di entrarci) di adargli una sberla in faccia forzando le modalità di ingresso. Oggi fa un'altra scelta punta sul piano triennale nel tentativo di recuperare il Pci di tenere in piedi questo governo ma in ogni caso di fargli pagare il prezzo più alto.

È indubbio che ancora una volta è la Dc ad avere il coltello dalla parte del manico, perchè se per il Pci aprire la crisi sullo Sme significava fare una scelta di opposizione ad un atto concreto, aprirla sul piano triennale gli sarà molto più difficile, semplicemente perchè questo piano è il logico risultato di due anni di politica economica e sociale: non ne è il suo capovolgimento.

Se è vero che nel piano triennale c'è ben poco di nuovo, è vero anche che se esso diviene operativo (se i lavoratori lo accettano) si completa il processo di restaurazione che il padronato sta tentando da alcuni anni. Molte delle conquiste di dieci anni vengono cancellate o rese inutilizzabili.

Si assiste al primato dell'impresa. È possibile che per tutta una fase i padroni abbiano la meglio e costringano la classe operaia a subire la loro iniziativa; è avvenuto nel corso degli anni cinquanta e non è stato facile superarli.

Allora però c'era la coscienza della sconfitta; nessuno spacciava la sconfitta per kvittoria. Nessuno parlava di classe operaia che si fa stato.
do stato.

Oggi siamo più indietro; il sindacato ritiene ancora di essere in grado di governare la situazione, di aver bisogno di rettifiche nella linea e di una ripresa di iniziativa. La realtà è invece davanti agli occhi e il piano ha almeno il pregio di renderla assolutamente cristallina.

Vi si chiede di non fare delle lotte, di accettare che il padrone, il sistema della imprese, ingrassi e decida quanto tenere per sè e quanto invece investire, e naturalmente anche di come e di dove investire. Vi si chiede anzi di facilitare tutto questo, accettando la mobilità, cioè i licenziamenti dando aumenti di salario a chi vuole lui, a chi lavora molto più di otto ore al giorno e non protesta.

Questi investimenti che il padrone forse farà, forse porteranno a maggiore occupazione; il piano almeno lo promette. Quello che è certo è che per farli vi sarà una ristrutturazione nella spesa pubblica, meno spesa sociale e più spesa per sostenere (di nuovo) le imprese con fiscalizzazioni di oneri sociali e altre misure analoghe.

OPINIONI

Salta in Inghilterra il tetto salariale del 5%

di **Riccardo Albione**

Scioperano i camionisti - ad oltranza, l'industria è in stato di paralisi; giovedì sciopereranno anche i ferrovieri; sta per aprirsi una vertenza di 2 milioni di metalmeccanici con rivendicazioni salariali del 33 per cento; i minatori chiedono aumenti del 40 per cento ed una settimana lavorativa di 4 giorni. Il contratto sociale, modello obligatorio di riferimento per ogni politica dei redditi in Italia sta crollando.

*Lo sciopero dei camionisti di questi giorni non è stato deciso dal sindacato in quanto organizzazione. È stato il frutto della pressione spontanea della base, esasperata per 3 anni di controlli salariali, e coordinata attraverso il movimento dei delegati. Il beneplacido del mastodontico nd General Woekers*Union [*3 milioni di iscritti*] *è venuto in un secondo momento. Il vertice sindacale tenta disperatamente di non lasciarsi sfuggire la situazione ma il movimento non rispetta le consegne ufficiali. I picchetti impediscono l'accesso alle fabbriche ai camionisti non aderenti allo sciopero mentre gli sforzi dei responsabili sindacali e del governo per impedire questo 'picchettaggio secondario' si rivelano inutili. Le assemblee respingono offerte padronali del 15 per cento rivendicando il 25 per cento e la settimana lavorativa di 35 ore. 'Il tetto salariale' del 5 per cento è definitivamente saltato.*

E tutto questo per la forza autonoma della classe operaia inglese. Malgrado l'assenza pressochè totale di un movimento politico di massa, malgrado l'integrazione dei gruppi dirigenti sindacali nel partito laburista, malgrado il loro esasperato moderatismo la collaborazione fra classe operaia e governo è andata in frantumi . E nello stesso momento naufraga la strategia di uscita dalla crisi dei settori più avanzati del capitalismo inglese.

Il tasso di inflazione ricomincia lentamente a salire; il deficit del bilancio dei pagamenti si aggrava di nuovo., aumentano i salari ed il potere di acquisto della classe operaia; i margini di accumulazione si restringono; stagnano gli investimenti necessari per una ristrutturazione. Nel campo dei rapporti di forza a favore della classe operaia. La politica dei redditi è diventata insostenibile. E questo pensiero dovrebbe fare perdere un pò di sonno al ministro Pandolfi.

E non soltanto a loro. Perchè malgrado il successo probabile sul piano economico la lotta dei camionisti e le altre lotte in corso stanno portando alla sconfitta politica- pienamente meritata - del partito storico della classe operaia inglese. Il partito laburista ha voluto gestire la crisi del capitalismo inglese e non ci è riuscito. Per gestire la crisi ha tentato di ingabbiare ogni lotta per rischiare di mettere in pericolo le compatibilità capitalistiche. Così facendo ha perso l'appoggio politico - se non ancora i voti - di settori notevoli della classe operaia senza riuscire però ad egemoniazzare i ceti medi.

Giovedì i conservatori presenteranno una mozione di sfiducia ai comuni, gli osservatori sono concordi nel ritenere che se va alle elezioni politiche vincerà il partito della Signora Thatcher. Si andrebbe quindi verso un governo reazionario come pochi nella recente storia inglese. Il terreno per questo governo reazionario è stato preparato proprio dal partito laburista. La fine del patto sociale costituisce una lezione non soltanto per la Democrazia Cristiana ma anche per i compagni del Pci.

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Piano Triennale

Ma neppure si parla di chi le gestirà

E come sempre tante, tante promesse al Mezzogiorno

Il riassunto del capitolo 'meridionalistico' del piano triennale ha tentato di farlo il *Sole - 24 Ore*.

Il giornale della confindustria elenca i seguenti punti salienti: accelerazione della spesa della cassa per il mezzogiorno, che complessivamente ammonterà a 12.341 miliardi: interventi nei settori dell'agricoltura (con particolare attenzione alla irrigazione e alla più generale disponibilità di acque per tutti gli usi); incentivazione all'industria e al turismo un forte impegno per il risssetto generale metropolitano di Napoli e di Palermo; ricerca scientifica; azioni promozionali.

A tutto ciò si aggiunge la proroga per dieci anni dello sgravio degli oneri sociali per le iniziative industriali realizzate nel sud entro il triennio ed un pacchetto di evenzioni fiscali alle industrie.

La parte meridionalistica del piano è un vero fuoco d'artificio di cifre e di progetti, una sorta di enciclopedia universale di 'opere' che vanno dal Porto canale di Cagliari, che si trascina da venti anni da un programma all'altro, sino alle cifre e ai titoli del ricasco meridionale degli ultimi provvedimenti economici.

La filosofia Pandolfi della prima parte del piano più la scelta dello Sme costituiscono una linea di fondo anti-meridionalistica inghirlandata nella seconda parte con il più sfacciato rilancio della schiera delle illusioni per il sud. Certamente da questa sorta di album di natale, stracolmo di cartocci e di pacchi d'oro, qualche sostanziale provvedimento diventerà operativo (il 10% di quanto elencato?) però a decidere con totale discrezionalità, ciò che dovrà diventare cosa fatta di questa accozzaglia di buone promesse saranno poi i centri veri di potere riconosciuto e riconsacrato: da una parte la 'libera' impresa sovvenzionata (credito agevolato, contributo fondo perduto, sgravio degli oneri sociali, esenzioni fiscali) e dall'altra parte la società anonima democristiana, che dietro il fumo del meridionalismo pensa a prendersi l'arrosto di una cassa per il Mezzogiorno poderosamente rifinanziata e soprattutto prorogata per l'eternità, contro la stessa legge che dovrebbe vederla definitivamente scaduta e lontana.

Prima di tutto i sacrifici; poi forse meno inflazione, qualche aumento del prodotto interno... Intanto, per il governo, bisogna congelare i salari

Un piano che chiede tutto Chiede di lavorare e tacere

E' nato il piano triennale. I 5 partiti, il governo, tutto l'apparato dello stato ha messo insieme in un modo molto abborracciato tutte le cifre esistenti, cercando di nascondere le contraddizioni più grosse. L'ispirazione centrale del piano è quella che siamo, noi italiani in un momento non molto favorevole.

Dobbiamo fare sacrifici, ma li dobbiamo fare col sorriso sulle labbra, perchè i sacrifici di domani sarebbero molto più gravosi. Il piano si propone di portare in tre anni l'inflazione dal 12 per cento attuale al 7 per cento. Promette aumenti del 4,5 per cento del prodotto interno contro il 2 per cento del '78. Promette e qui esagera un pò, aumenti regolari nel commercio internazionale nel quale deve svilupparsi l'industria italiana esportatrice. E' un piano fatto dai padroni, senza neppure tanti complimenti e senza vergogna. Minacciando guai peggiori, promettendo successi a catena, assicurando di debellare la disoccupazione, il piano chiede di non aumentare i salari per tre anni, chiede la mobilità chiede ai lavoratori di rinunciare ad ogni lotta, di rinunciare a difendersi. Chiede di lavorare e di tacere.

A condurre il gioco ci sarà da una parte la Gepi e dall'altra la Fiat

Una la parola d'ordine: che l'industria sia efficiente

Il piano triennale ha come fine strategico dichiarato quello del mezzogiorno e dell'occupazione: rilancio del Mezzogiorno e 550.000 posti di lavoro aggiuntivi nel triennio, soprattutto per giovani e nelle regioni meridionali. Il mezzo per raggiungere questa importante finalità è il rilancio dell'industria, quella manifatturiera e quella delle costruzioni. Ma come si ottiene il rilancio dell'industria? La via per ottenere questo indispensabile risultato è la riconquista dell'efficienza dell'impresa, quella pubblica e quella privata. Questa efficienza è soprattutto una questione di riorganizzazione finanziaria: è tempo che queste povere banche - dice il programmatore - smettano di penare e di soffrire, esse che hanno sopportato tutto il peso della crisi, ben più dei disoccupati e dei giovani. 'A ciascuno il suo' dice il motto. Dunque a chi dare i quattrini se non a chi li ha, in particolare alle banche? Individuato questo principio base, geniale e semplice, ecco come opera il piano.

Per fare una riorganizzazione finanziaria che si rispetti è necessario fare ordine. Esisteva un tempo una differenza tra imprese pubbliche e imprese private; si è sbiadita col tempo, ma è necessario ripristinarla: prima di tutto ogni cosa al suo posto.

Ci sono dunque le imprese private: quelle che interessano il piano sono di tre tipi, quelle di tipo A da sostenere con l'intervento di un consorzio bancario; quelle di tipo B che devono essere coordinate attraverso l'intervento finanziario e gestionale della Gepi e quelle infine di tipo C da chiudere senza rimpianti.

Ci sono poi le imprese a partecipazione statale, le Ppss. Per queste il piano prevede un investimento massiccio di 7.000 miliardi nel triennio. Molto, ma a un esame più attento si nota che si tratta della riconferma degli aumenti dei fondi di dotazione già previsti e del consolidamento dei debiti come nei casi A e B dell'industria privata. Anche per le Ppss infine esiste un caso C cioè la liquidazione dell'attività. In altre parole i 7.000 miliardi devono servire a restituire al sistema delle banche i quattrini prestati a usura alle imprese di stato; valgono inoltre le stesse soluzioni della Gepi che valgono per l'industria privata. Qual è allora lo strumento della politica industiale del piano triennale se non la Gepi? Ad essa viene affidato un ruolo di giudice che decide in primo luogo le imprese da salvare e quelle da buttare. Se si considera che questa Gepi, un mostro targato Piccoli, è essa stessa per metà una filiale delle Ppss e per metà una dipendenza del sistema bancario pubblico, ne risulta un sordido intreccio tra Dc, Banca e Ppss, dominato dalla logica del capitalismo privato. L'industria italiana si presenta, attraverso lo specchio del piano, polarizzata tra il sistema Gepi da una parte e il sistema Fiat sciolto da qualsiasi impegno di piano, dall'altra.

I contenuti di politica energetica

Sposata la scelta nucleare

Il piano triennale, in materia di politica energetica, conferma le linee di tendenza più volte denunciate: accanto alla riconferma del Piano Energetico Nazionale approvato in Parlamento, vengono accolte le richieste del Cnen sulla strategia dei reattori veloci.

Questo è il dato principale e più preoccupante perchè dimostra i reali obiettivi della scelta nucleare in Italia. Il prologo di questa scelta, secondo il piano triennale, è costituito dal 'contenimento e razionalizzazione dei consumi energetici' all'interno di una politica economica che dovrebbe tendere a ridurre la dipendenza dai rifornimenti petroliferi provenienti da altri paesi.

Il che significherà concretamente l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi di grande consumo come la benzina e il gasolio per riscaldamento. Ma la vera 'politica energetica', il piano la individua nello sviluppo del nucleare. Innanzitutto verranno studiate alcune modifiche della legge 393, che regola la scelta dei siti delle centrali nucleari: cioè verranno peggiorate. alcune norme, con una delega totale al governo per rimuovere le possibilità di opposizione locale alla costruzione delle centrali. Rimossi questi ostacoli si dà il via al Piano Energetico (otto centrali già decise più 4 opzionali a tecnologia 'provata'), la costruzione degli impianti di fabbricazione e riprocessamento del combustibile nucleare per riutilizzare l'uranio ed accumulare il plutonio necessario ai reattori veloci. Questi ultimi fanno per la prima volta la loro comparsa ufficiale nei programmi del governo, anche se il Cnen aveva già fatto capire che una scelta nucleare 'coerente e conveniente' non può che comportare l'indirizzo verso il plutonio. Questa tecnologia non è affatto provata dal punto di vista tecnico e comporta pericoli molto maggiori rispetto alle stesse centrali ad uranio. Tra l'altro, siccome il plutonio verrebbe ricavato dall'uranio 238 delle barre di combustibile, l'approviggionamento del plutonio sarebbe certamente più economico. Ma la strada del plutonio comporta rischi sanitari, ambientali, politici e militari più volte denunciati da diversi organismi competenti. Uno tra questi è l'istituto Superiore di Sanità, che non a caso è stato esentato dall'eseguire i controlli di radioprotezione. Un motivo di più per opporsi: se non vuoi il plutonio domani bisogna rifiutare l'uranio oggi.

Perchè ricordare Rosa Luxemburg?
Diceva: "Nessun socialismo può esistere,
che non sia marxista". Ma come costruirlo?
Quali rapporti tra centralismo e democrazia?
Tra partito e sindacato?
Un tema che ancor oggi fa discutere.

Una sintesi drastica di tutte le lotte parziali rappresentava per Rosa la sintesi delle energie della classe lavoratrice: attrarre nella lotta le spinte che la Spd tendeva ad emarginare

Lotta politica e sindacale

Nel quadro di linee strategiche profondamente divergenti, era naturale che la Luxemburg si scontrasse su tutti i terreni con la politica pratica condotta dal partito. Tre campi di attività aveva indicato Engels alla lotta proletaria, quello economico, quello politico e quello ideologico, ma quest'ultimo era praticamente abbandonato, almeno come campo di lotta per affermare un'autonoma posizione di classe del proletariato, chè anzi erano le ideologie borghesi che facevano ogni giorno più breccia nel campo socialdemocratico. Restavano la lotta economica e la lotta politica, concepita la prima essenzialmente come lotta sindacale (il movimento cooperativo non aveva larghe prospettive) e la seconda come lotta parlamentare. Possono queste forme d'azione essere considerate per se stesse rivoluzionarie, capaci, come sostenevano i revisionisti, di fare sbocciare quasi silenziosamente il socialismo dalla società capitalistica, attenuandone a poco a poco le contraddizioni, mitigandone l'asprezza, introducendovi sempre nuovi elementi socialisti attraverso un processo graduale e insensibile? La Luxemburg lo contesta e mostra invece che azione sindacale e azione parlamentare, in quanto si svolgono per loro natura all'interno del sistema e quindi gli si subordinano, non possono da sole modificarne radicalmente la sostanza.

I sindacati sono lo strumento migliore per creare le condizioni più favorevoli ai lavoratori per la vendita della propria forza-lavoro sul mercato capitalistico, ma sul terreno salariale non possono andare al di là di questo obiettivo, cioè ottenere il massimo prezzo possibile consentito dalle leggi del mercato capitalistico. Bernstein assegnava ai sindacati la funzione di erodere progressivamente la quota del reddito nazionale spettante al profitto a favore della quota spettante ai salari, fino ad uccidere il profitto e quindi il capitalismo, ma Bernstein dimentica, osserva la Luxemburg che questa lotta del salario contro il profitto non si svolge in astratto, bensì sul concreto terreno della società capitalistica e non può quindi da sola infrangerne il meccanismo fondamentale che è appunto il meccanismo del profitto. Anzi poichè il profitto tende di sua natura al massimo di espansione, è di sua natura all'attacco, la lotta sindacale finisce spesso con l'essere una lotta difensiva per mantenere la quota conquistata, per contenere la pressione dello sfruttamento capitalistico: è in ultima analisi un lavoro di Sisifo, che dev'essere proseguito instancabilmente senza che possa mai toccare, almeno con i suoi soli mezzi, il porto d'approdo, cioè l'emancipazione del lavoro. I dirigenti sindacali attaccarono ferocemente la Luxemburg per questa espressione 'lavoro di Sisifo' come se essa avesse tacciato di inutilità la lotta sindacale: in realtà essa intendeva semplicemente chiarire i limiti dell'azione sindacale, incapace di far superare al movimento operaio i confini della società capitalistica, ma ne esaltava viceversa il valore per i risultati che poteva conseguire nell'ambito della società stessa.

Questa diversità di valutazione non aveva solo implicazioni teoriche: essa si rifletteva necessariamente anche nell'azione pratica, soprattutto sul terreno dei rapporti fra sindacato e partito. I revisionisti e gli opportunisti (e i leader sindacali erano in prima fila in questa schiera), essendo portati a dissolvere la lotta per il socialismo nella azione quotidiana, cioè nella lotta parlamentare e in quella sindacale, finivano con il concepire questi due campi di attività come due manifestazioni di egual valore ed autonome del movimento operaio: donde, in pratica la teoria dell'autonomia e della parità di diritti fra partito e sindacati, teoria che ebbe la sanzione dei congressi e fu consacrata in un patto che impegnava la direzione del partito a consultarsi con la commissione generale sindacale prima di prendere decisioni che potessero impegnare i lavoratori in azioni ritenute di interesse sindacale. Contro questa pretesa parità di diritti la Luxemburg insorse vivacemente in nome dell'unità del movimento operaio che non può essere dicotomizzato in settori separati e indipendenti. Ancora una volta è il concetto di totalità che essa oppone agli opportunisti i quali frantumano il movimento in pezzi staccati: lo scopo finale del movimento è uno scopo politico, l'emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento capitalistico, e questo scopo può essere perseguito coscientemente solo dall'organizzazione politica di proletariato, il partito socialista, che, in quanto tale, rappresenta la totalità del movimento. La lotta sindacale è solo un momento di questa totalità e non può esser vista se non in relazione al tutto, al quale dev'essere subordinata. La parità di

Quotidiano dei lavoratori

L'aquila colpita dal cacciatore di frodo

Nelle foto: Rosa Luxemburg, Karl Liebknecht e Leo Jogiches, frammenti di una vita dedicata alla rivoluzione.

Sessantanni fa venivano uccisi Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Li ricordiamo oggi con Lelio Basso che fu di Rosa la rossa lo studioso più attento

I testi sono tratti dal volume di Rosa Luxemburg "Scritti politici" Editori Riuniti

diritti fra sindacato e partito è quindi un assurdo sul piano teorico, anche se nella pratica della socialdemocrazia tedesca di quel tempo trovava la propria giustificazione nel fatto che il partito aveva rinunciato a porsi come espressione della volontà rivoluzionaria cosciente del proletariato, come guida dell'azione complessiva di classe e aveva ridotto la propria attività nel mero parlamentarismo, cioè anche esso ad un'azione che può svolgersi solo sul terreno della presente società, con il che esso abbandonava in pratica lo scopo finale cessando pertanto di essere il momento unificatore della totalità.

Naturalmente questa subordinazione del sindacato al partito in senso luxemburghiano - che comunque va inquadrata nella concreta situazione del tempo - non va confusa con la teoria del sindacato mera 'cinghia di trasmissione' della volontà, o peggio, degli ordini del partito. Rosa Luxemburg non disconosce l'autonomia dell'organizzazione sindacale nella sfera della sua propria attività; solo ritiene che quest'attività possa essere concepita soltanto come momento di una azione più vasta, politica nel senso più lato della parola, che fa capo al partito. Vista in questo quadro l'azione sindacale non si esaurisce nelle sue realizzazioni immediate, ma ha un compito formativo di coscienza che è in un certo senso il punto più alto. Si tratta precisamente di avviare i lavoratori a toccare con mano i limiti di classe della presente società, a vedere come un'emancipazione reale dallo sfruttamento di cui son vittime sia impossibile nell'ambito del presente ordinamento e richieda necessariamente un profondo rivolgimento sociale che porti all'instaurazione di un regime socialista: non tanto quindi per quello che ottiene - anche se è un miglioramento importante - ma soprattutto per quello che non può ottenere, il movimento sindacale contribuisce efficacemente alla lotta socialista. Questo è possibile solo se il sindacato si tiene sul terreno marxista della lotta di classe, che ha fatto la ragione della sua forza e della sua superiorità sugli altri sindacati: pretendere alla parità di diritti, pretendere conseguentemente ad una propria autonoma 'teoria' sindacale significa privare il sindacato della sua forza principale che è la dottrina marxista, cioè precisamente la dottrina che dà al sindacato la coscienza della sua funzione nel movimento globale, e farne in definitiva un ingranaggio del meccanismo borghese.

Lelio Basso

La teoria bernsteiniana è stata il *primo,* ma insieme anche l'*ultimo,* tentativo di dare una base teorica all'opportunismo. Diciamo: l'ultimo, perchè nel sistema bernsteiniano si è andati così lontani sia negativamente nel ripudio del socialismo scientifico, sia positivamente nel rimescolamento di tutta la confusione teorica disponibile, che non rimane più niente da fare. Col libro di Bernstein, l'opportunismo ha compiuto la sua evoluzione a teoria e ha tratto le sue ultime conseguenze.

E la dottrina marxista è non soltanto in grado di confutarlo teoricamente, ma è anche la sola capace di *spiegare* l'opportunismo come fenomeno storico nel divenire del partito. Lo sviluppo storico nel proletariato sino alla sua vittoria finale non è effettivamente 'una cosa così semplice'. Tutta l'originalità di questo movimento consiste nel fatto che per la prima volta nella storia le masse popolari devono realizzare la loro volontà da se stesse e *contro* tutte le classi dominanti, ma devono situare questa volontà nell'al di là rispetto all'attuale società, cioè oltre di essa. Ma questa *volontà,* le masse non possono formarsela che nella lotta continua contro l'ordinamento esistente e solo nella cornice di esso. L'unione della grande massa popolare con uno scopo che va al di là di tutto l'attuale ordinamento, della lotta quotidiana con la grande riforma del mondo, questo è il grande problema del movimento socialdemocratico, il quale quindi deve operare procedendo per tutto il corso del suo sviluppo fra due scogli: fra l'abbandono del carattere di massa e l'abbandono dello scopo finale, fra ricadere nella setta e precipitare nel movimento riformista borghese, fra anarchismo e opportunismo.

La dottrina marxista ha certo provveduto già da mezzo secolo il suo arsenale teorico di armi annientatrici tanto contro l'uno quanto contro l'altro estremo. Ma proprio perchè il nostro movimento è un movimento di masse e i pericoli che lo minacciano scaturiscono non dal cervello degli uomini ma dalle condizioni sociali, le deviazioni anarchiche e opportunistiche non potevano essere eliminate una volta per tutte e a priori dalla teoria marxista, ma devono essere superate dal movimento stesso dopo che si sono incarnate nell'azione pratica, beninteso soltanto con l'aiuto delle armi fornite da Marx. Il pericolo minore, il morbillo anarchico, la socialdemocrazia l'ha già superato con il 'movimento degli indipendenti'. Quello maggiore, l'idropisia opportunistica, lo sta superando attualmente.

A cagione dell'enorme estensione del movimento e della complessità delle condizioni e degli obiettivi della lotta, doveva venire il momento in cui sarebbero emersi dello scetticismo in relazione al raggiungimento dei grandi scopi finali e dell'incertezza in relazione all'elemento ideale del movimento. Così e non altrimenti può e deve procedere il grande movimento proletario e i momenti di esitazione e di scoraggiamento, ben lungi dall'essere una sorpresa per la dottrina marxista, sono al contrario previsti e predetti da gran tempo da Marx. 'Le rivoluzioni borghesi - scriveva Marx mezzo secolo fa nel suo *Diciotto Brumaio* - passano tempestosamente di successo in successo; i loro effetti drammatici si sorpassano l'un l'altro; gli uomini e le cose sembrano illuminati da fuochi di bengala; l'estasi è lo stato d'animo d'ogni giorno. Ma hanno una vita effimera, presto raggiungono il punto culminante: e allora una lunga nausea si impadronisce della società, prima che essa possa rendersi freddamente ragione dei risultati del suo periodo di febbre e di tempesta. Le rivoluzioni proletarie, invece, quelle del secolo decimonono, criticano continuamente se stesse; interrompono ad ogni istante il loro proprio corso; ritornano su ciò che già sembrava cosa compiuta per ricominciare daccapo; si fanno beffe in modo spietato e senza riguardi delle mezze misure, delle debolezze e delle miserie dei loro primi tentativi; sembra che abbattano il loro avversario solo perchè questo attinga dalla terra nuove forze e si levi di nuovo più formidabile di fronte ad esse; si ritraggono continuamente spaventate dall'infinita immensità dei loro proprio scopi, sino a che si crea la situazione in cui è reso impossibile ogni ritorno indietro e le circostanze stesse gridano: *Hic Rhodus, hic salta!* Qui è la rosa, qui deve ballare!'.

Questo è rimasto vero anche dopo che è stata elaborata la dottrina del socialismo scientifico. Il movimento proletario non è diventato tutto in una volta socialdemocratico, neppure in Germania, ma lo diventa ogni giorno e anche grazie al continuo superamento delle deviazioni estreme dell'anarchismo e dell'opportunismo, entrambi soltanto momenti del movimento della socialdemocrazia, considerata come un *processo.*

Così stando le cose, quel che è sorprendente non è il sorgere della corrente opportunistica, ma piuttosto la sua debolezza. Finchè essa era affiorata soltanto in singoli casi dell'attività pratica del partito si poteva ritenere che dietro di essa vi fosse un qualche serio fondamento teorico. Ma ora che si è espressa nel libro di Bernstein ognuno deve esclamare meravigliato: come, questo è tutto quel che aveva da dire? Neppure un solo frammento di un pensiero nuovo! Neppure un solo pensiero che non sia stato già da decenni schiacciato, calpestato, schernito dal marxismo!

È bastato che l'opportunismo parlasse per mostrare che non aveva niente da dire. E in ciò sta la particolare importanza del libro di Bernstein nella storia del partito.

E così Bernstein, nel prender congedo dal modo di pensare del proletariato rivoluzionario, dalla dialettica e dalla concezione materialistica della storia, può ringraziarli per le circostanze attenuanti che accordano alla sua conversione. Perchè esse soltanto, la dialettica e la concezione materialistica della storia, potevano nella loro magnanimità farlo apparire come uno strumento predestinato ma incosciente, per mezzo del quale il proletariato che marcia all'assalto ha espresso, la sua momentanea *dèfaillance* per poi, subito dopo averlo visto da vicino, rigettarlo lungi da sè, crollando il capo con un ghigno sprezzante.

Rosa Luxemburg

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.

17: Il trenino. Gioco musciale per i più piccoli.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
19: Tg 1 - Cronache.
19,20: Happy days. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Sai tenere un segreto? Sceneggiato, Regia di A. Reid.
21,35: Storie allo specchio. Un programma a cura di Franco Biancacci e Guido Levi. 110 e lode senza ascensore.
22,15: Mercoledì sport. Pallacanestro; Coppa delle Coppe; Gabetti-Slask.

RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici.
17: Un libro, un personaggio, un film a cura di Letizia Solustri. Kim, dal libro di Rudyard Kipling.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Racconti di fantascienza.
21,35: Adolescenza. Un programma di Luisa Collodi e Virgilio Sabel. VI ed ultima puntata: Quando finisce l'adolescenza?

Tv guida

Storie allo specchio (rete 1, ore 21,35), propone questa settimana la storia di Rosa, protagonista di '110 e lode senza ascensore'. La trasmissione tratta il problema dell'inserimento di una neolaureata in medicina nel mondo del lavoro. Sono le contraddizioni di quanti (e ormai sono pochi) riescono a condurre a termine gli studi universitari e a trovare rapidamente un lavoro: subito ci si scontra con una realtà di cui, studiando si ignorava l'esistenza.
Inizia questa sera *Racconti di fantascienza* (rete 2, ore 20,40), una trasmissione in tre puntate che ci presenterà nove racconti rispettivamente di Bradbury, Leinster, Sheckeley, Beaumont, Matheson, Cooper, Bellei. Così, anche la Tv sembra volersi dedicare alla fantascienza in modo più serio che nel passato, infatti sono finalmente lasciati da parte i melensi episodi di 'Spazio 1999' e la serie 'Atlas, Ufo, Robot', per dare spazio, speriamo con buoni risultati, ad opere di scrittori che hanno appassionato gli amanti di questo genere. I racconti di questa sera, che vedono la regia di Alessandro Blasetti, sono: 'Primo contatto' di Leinster,'Un caso insoluto' di Franco Bellei e 'La crisalide' di Bradbury.

Stasera a...

ROMA
Cinema - Al Filmstudio (Via Orti D'Alimbert 1) da non perdere il bellissimo *Andrej Rublov* di A. Tarkovskij, film del 1966.
Al Sadoul (Via Garibaldi 2a) alle 17, e alle 21 *Occupazioni occasionali di una schiava* di A. Kluge per la serie sul nuovo cinema tedesco.
Al circolo Arci-fuorisede, alla casa dello studente di Via de Lollis *I pugni in tasca* di Bellocchio.
All'Officina per il ciclo dedicato a Miclos Jancso, due suoi film: *Venti Lucenti e L'Armata a cavallo.*
Musica - Al Brancaccio (Via Merulana 244) continuano le repliche di Gaber con *Polli d'allevamento* (L. 2.200-3.700)
Al Folkstudio (Via G. Sacchi 3) una settimana con i Roisin-Dubh, canti e musiche per danze tradizionali irlandesi.
Teatro - Allo Ziegfeld Club (Via dei Piceni 28) *Il bevitore di vino di palma* di Amos Tutuola il più famoso scrittore africano vivente presentato dal teatro Grande Opera (1.000 tes. 1.500 big.)
Alla Sala Borromini (P.za Della Chiesa Nuova 16) *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico* del Living Theatre (L. 2.000).
Al Giulio Cesare, via omonima continuano le repliche de *L'opera de mourte e famme* di E. Porta regia di A. Pugliese.
All'Argentina (Largo Argentina 52) continuano le repliche, sempre a prezzi salati *Verso Damasco* da Strindberg con la regia di Missiroli.
Mostre - Fino a sabato 22 presso il circolo culturale Montesacro di Corso Sempione 27 mostra del manifesto politico tedesco 1968-1978 (dalle 16 alle 19).
Alla Vecchia Talpa (Piazza dei Massimi) continua la mostra di Buzzelli con il suo racconto a fumetti l'intervista (orario negozi).

MILANO
Al Teatro dell'Arte il Teatro stabile dell'Aquila prosegue nelle repliche de *La madre* di B. Brecht, regia di Antonio Calenda, con Pupella Maggio. In viale Alemagna, alle 20,30. L. 3.500-5.000.
Al Gerolamo continuano le repliche di *Mi voleva Strehler* di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. In piazza Beccaria, alle 21. L. 2.500-4.000.
Al Teatro dell'Elfo continuano le repliche di *Satyricon* con la compagnia Teatro dell'Elfo, regia di Gabriele Salvatores. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.500-3.000.
Al Verdi, replica de *Mezzacoda* di Paolo Poli, con Jacqueline Perrotin. In via Pastrengo, 16, alle 21,15. L. 2.500-3.500.
Alla Palazzina Liberty, replica de *Wadies e Lendleman* con gli Anfeclowns (Giuseppe Cederna e Memo Dini). In largo Marinai d'Italia, alle 21.
All'Out-Off, per la rassegna 'Sex poetry, il sesso della poesia, la poesia del sesso', seconda serata de *Elogio del cannibalismo* con Antonio Porta. In viale Monte Santo, alle 21,30. Tessera trimestrale L. 1.500; ingresso per i soci L. 2.000.
Musica. Al Ciak seconda serata del concerto di *Antony Braxton.* In via Sangallo 33, alle 21,30. Il film abbinato allo spettacolo è *Ultimo valzer* di M. Scorzese. L. 1.500-2.000.
Cinema. Al Salone Pier Lombardo prosegue la rassegna 'L'omosessualità al cinema'. In programma *Domenica, maledetta domenica* di John Schesinger (1971), In via Pier Lombardo,alle 20,30 e 22,30.
Alla Cineteca Italiana, per la rassegna 'Storie del cinema italiano tra Nord e Sud', replica de *Una storia milanese* di Eriprando Visconti (1962). In via S. Marco, alle 18; 20 e 22. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio di L.go La Foppa in programma il film di Fritz Lang (inedito in Italia) *Lo Spione* (Germania 1928, versione originale). Alle ore 16-19-22. Tessera annuale L. 4.000; Ingresso L. 850.

TORINO
L'Istituto di storia dell'arte della facoltà di Lettere di Torino, il Movie Club in collaborazione con l'Assessorato per la Cultura del comune di Torino, il Centro Sudi del Teatro Stabile e il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici, ha indetto una rassegna cinematografica sul tema 'Shakespeare e il cinema'. Le proiezioni (di cui alleghiamo il programma) hanno luogo presso il 'Kinostudio' (Via Cesare Battisti 4) e 'l'Arci-Zenit' (Via Cerelli, angolo via Gottardo) con *ingresso libero* per tutta la programmazione.
Le proiezioni sono già iniziate da venerdì 12; per il prossimo periodo (cioè sino al 18 gennaio) sono in programma:
Mercoledì 17 gennaio - ore 17 Kinostudio 'Sogno di una notte d'estate' di Jiri Traka, Cecoslovacchia 1959.
Ore 17 Arci Zenit 'Macbeth' di Roman Polanshi, Gran Bretagna 1972
Ore 21,30 Kinostudio: 'Amleto' di Laurence Olivier, Gran Bretagna 1948.
Ore 21,30 Arci-Zenit, 'Enrico V' di Laurence Olivier, Gran Bretagna 1944.

Radio/Ritorna "Hit Parade"

Il rilancio del 45 giri vola sulle ali della disco-music

Più di quattro milioni di ascoltatori seguivano settimanalmente *Hit-Parade* (venerdì secondo programma, presentata da Lelio Luttazzi). La trasmissione forniva una graduatoria di tipo 'indicizzato', elaborata dalla Doxa, sui 45 giri maggiormente venduti nella settimana precedente. Tra enfasi ed incitamenti (alquanto artificiosi) del 'pubblico presente in sala' ed un pizzico di suspence veniva proclamata (tra le otto canzoni presentate) la 'canzone regina' quella che aveva venduto di più. L'ultimo grande successo quello di *Lilly* di Antonello Venditti, che per la prima volta giungeva a questi risultati 'commerciali'. Poi pochi mesi dopo, *Hit-Parade* finisce, e finisce in sordina, a cavallo fra la progettata riforma, della Rai-Tv l'approvazione della stessa e la sua 'applicazione'.
Individuare i motivi (almeno quelli più evidenti) della sua scomparsa può servire a spiegarne il ritorno. Già, perchè *Hit-Parade* ritorna, preceduta da alcune 'trasmissioni di lancio' (sui successi del 1978), sempre sulla rete due. sempre imperniata sulla classifica delle vendite. I cambiamenti sono marginali: manca Luttazzi, manca il pubblico, vi sono alcuni stucchevoli stacchetti. È tutto più 'composto', all'insegna d'una disco-music repressa.
Cos'era *Hit-Parade?* Innanzitutto, un vero e proprio regalo all'industria discografica: fascia d'ascolto tra le più seguite, una rilevazione costosa, una trasmissione interessante, un efficace veicolo promozionale. Ma chi pagava era la Rai, e solo la 'moralizzazione' riformista pone, al momento del rinnovo dell'accordo con la Doxa, la questione del pagamento della rilevazione. Così scomparirà la trasmissione in seguito anche alla preferenza accordata dalle case discografiche ad altri canali promozionali (basati sui festival 'alternativi' nelle loro varie accezioni, alle 'radio libere', ecc.). A questo si aggiunga la scarsa attendibilità (a detta di alcuni come Stelvio Cipriani per *Anonimo veneziano* ed Adriano Celentano) della classifica stessa: ed il timore forse che nuovi assetti al vertice della gestione radiotelevisiva modificassero i legami esistenti fra case discografiche e programmazione musicale.
Ma la crisi di *Hit-Parade* risiedeva anche in altri fattori: nella crisi d'una ideologia musicale e dei modelli di comportamento ad essa legati che vedevano nel 45 giri e in un 'ascolto distratto' ed insieme massificato la forma più diffusa di consumo. Ma l'epoca d'oro della 'canzonetta' aveva ormai lasciato il posto ad una maggiore politicizzazione, ad un ascolto più attento che - all'interno del mercato discografico - avevano significato il passaggio al 33 giri, alla polverizzazione o perlomeno ad una distribuzione su un ventaglio più ampio dei gusti e delle scelte.
Ma, anche per il mercato discografico, questi ultimi anni sono stati di restaurazione strisciante. Anche se i tempi d'oro non sono ancora tornati, e forse non torneranno più, l'industria discografica ha ricostruito un suo pubblico-acquirente giovanile che - seppure più ridotto in termini numerici - dispone di identiche disponibilità economiche da sottrarre semmai ad altri settori merceologici. Per questo pubblico, i 'padri riciclati' (quali Guccini, Dalla, De Andrè) costituiscono - una volta buttati nel mucchio - una disco-music appena un po' più erudita.
Una disco-music che ha 'riabilitato' - in parte - proprio il singolo,il 45 giri. D'ora in poi li ascolteremo ogni venerdì.

Nemesio Ala

La lotta degli attori

Una piattaforma rivolta contro l'"azzeramento culturale"

«Lo sciopero degli attori, già previsto per il 6 e il 7 dicembre, è stato revocato a seguito di una riunione tenuta al Ministero del Turismo e dello Spettacolo per iniziativa del direttore generale dello Spettacolo; ciò vuol dire che a partire dal 12 dicembre i rappresentanti della Sai, Fuls, e Fils, hanno cominciato a sedersi al tavolo delle trattative accanto ai rappresentanti dell'Anica, per discutere finalmente della vertenza con gli antagonisti disposti ora a 'trattare'. E sarà senz'altro una trattativa particolarmente laboriosa, per la gravità dei problemi e per le implicazioni di natura soprattutto *politico,* e di *politica culturale,* che comporta l'accettazione da parte degli avversari dei '4 punti' fondamentali che gli attori proporranno come inalienabili, pena la rottura delle trattative e la proclamazione immediata dello sciopero generale, questa volta portato a termine con piena consapevolezza e senza revoche dettate da buone o cattive volontà che siano, perchè gli attori non se la sentono più - come ha detto Alberto Lionello - di 'calare le brache' senza batter ciglio. E le trattative dovranno avere, inequivocabilmente un carattere *globale* tale che implichino la regolamentazione del lavoro degli attori di televisione, di teatro e di cinema...». Sembra cronaca di oggi, in realtà si tratta - e i lettori ci perdonino la lunga citazione - di stralci di un nostro articolo pubblicato sul quindicinale *Questo Cinema* n. 1 del 17 dicembre 1967, in occasioni perlomeno analoghe a quelle di lunedì 8 u.s., verificatesi durante l'Assemblea organizzativa nazionale, tenutasi al Teatro Flaiano di Roma, promossa dal Comitato di agitazione della Sai in previsione dello sciopero nazionale degli attori in tutti i settori nei giorni 15-16-17 prossimi venturi.
Ma dall'Assemblea di lunedì - che avrebbe dovuto in primo luogo *organizzare* appunto questo sciopero generale 'contro ogni tentativo che miri alla frantumazione dell'attore e alla definitiva scomparsa del patrimonio culturale legato alla specificità della recitazione' - dopo un 'confronto' con Franco Lai, segretario della Fils-Cgil estremamente preoccupato di una agitazione non gestita dal sindacato, dopo le votazioni di rito, è emersa una mozione che ha fatto *slittare* lo sciopero a data da destinarsi (probabilmente a fine mese), dopo le decisioni sindacali, mentre nei giorni 15-16-17 gli attori dopo gli spettacoli si impegneranno a 'sensibilizzare' il pubblico sul programma politico e sulla piattaforma rivendicativa, come da ciclostili diffusi lunedì al Flaiano. È un modo, per la maggioranza che si è espressa al Flaiano, di tener viva questa lotta degli attori, che dura - come è stato affermato con autentica rabbia da un'attico al Flaiano - da almeno trent'anni.
Ma rispetto alla lontana assemblea al Teatro Centrale di Roma del dicembre 1967 la lotta degli attori ha oggi raggiunto una maturità tale da realizzare un salto di qualità imprevedibile anche da quelle forze sindacali che vorrebbero buttare acqua sulle polveri di una rivolta che potrebbe estendersi a tutte le categorie dello spettacolo in un momento in cui la crisi del cinema italiano sembra proprio che abbia toccato il fondo. Anzi, sembra quasi ovvio riaffermare la diretta dipendenza della lotta degli attori dal contesto culturale del cinema italiano, un contesto degradato ormai a *dèpendance* di un progetto cinematografico capitalistico multinazionale e non ci sembra casuale - come è stato ricordato al Flaiano - se nel progetto di legge sulla cinematografia elaborato da un Psi sempre più socialdemocratico gli attori dei film italiani potranno anche essere merce-estera, secondo le necessità del prodotto industriale.
C'è da sottolineare la forza di convinzione delle ragioni di questa lotta degli attori, di una lotta contro l' 'azzeramento culturale' oggi in corso nella produzione artistica: non si tratta di una lotta puramente economicistica (come è stata sempre quella delle maestranze, una lotta che ha, invece, finito per degradare il cinema a mero prodotto industriale) e nemmeno corporativa o settoriale, come rimproverano i sindacati non certo miopi ma interessati (come sempre, del resto) al mantenimento dello status quo; si tratta di una lotta *culturale* che mira a rompere il cerchio alienante in cui l'attore è stato sequestrato, a recuperare la sua integrità e la sua unità che si esprime nella 'ripresa diretta' e nel principio della non separazione della 'voce' dal 'volto'. Ma la piattaforma rivendicativa non è soltanto riassumibile nella formula di una guerra al doppiaggio, ma contempla la *globalità* delle esigenze politico culturali che oggi ogni attore non deve chiedere ma esigere come persona umana: si tratta di una guerra contro la politica fuorilegge di rapina e di espropriazione condotta dal cinema e dalla televisione.

Roberto Alemanno

Democrazia Proletaria

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE

È convocata a Bologna nei giorni sabato 20 e domenica 21. Odg: lotte dei metalmeccanici e dei chimici; sviluppi, prospettive politiche e iniziative dell'opposizione operaia e sociale; e strutture della commissione nazionale fabbriche. In preparazione di questa commissione vanno organizzati attivi operai provinciali e regionali sulle iniziative e proposte di lotta a livello locale, assumendo come riferimento il documento del direttivo nazionale sulle lotte dei metalmeccanici. Alla commissione deve partecipare almeno un compagno per situazione.

BOLOGNA

Mercoledì alle 21 c/o la sala del quartiere Malpighi via Pietralata 58, attivo di Dp sulla lotta per la casa e sulla proposta di legge regionale per la requisizione delle case sfitte.

NAPOLI

Giovedì alle 17,30, attivo operaio regionale, in via Stella 125. Partecipa E. Molinari.

COORDINAMENTO SALUTE

I compagni del coordinamento nazionale della Commissione Salute, eletto al seminario di Tizzano, sono invitati a una riunione che si terrà sabato prossimo alle 15,30 nella sede di via Cavour 185 a Roma. La riunione, che proseguirà domenica mattina, è aperta a tutti i compagni della commissione salute che volessero intervenire.

CIRIE'

Oggi alle 21 in via Giordano 43, coordinamento operaio.

TORINO

Venerdì alle 21 in via Rolando 4, commissione provinciale fabbriche di Dp, aperta a tutti i compagni interessati. Odg: analisi e valutazione piano triennale governativo.

BERGAMO

Giovedì alle 21 in sede, direttivo provinciale. Odg: preparazione assemblea dei delegati. Sarà disponibile Unità Proletaria.

BOLOGNA

I compagni di Bologna che desiderano recarsi a Imola per un incontro con i compagni di quella realtà, devono trovarsi in via Polese 30 giovedì alle 20.

GALLARATE (VARESE)

Giovedì alle 21 c/o la sede di Dp attivo provinciale dei compagni dell'opposizione operaia per preparare l'assemblea provinciale.

SCUOLA

Sabato alle 15 in via Buonarroti 51, Roma, coordinamento nazionale studenti medi. Odg: situazione nel movimento e nostra iniziativa politica.

MILANO

Oggi alle 21 in via Vetere 3, dibattito sul conflitto Vietnam Cambogia a cura della commissione internazionale di Dp.

Oggi alle 21 in via Vetere 3, coordinamento eroina.

Oggi alle 18 in via Gorki 1, attivo operaio sui contratti della sezione Giambellino.

Oggi alle 21 in via Vetere 3, attivo internazionalista. La sezione Lambrate invita tutti i compagni a partecipare.

Oggi alle 21 in via Airolo , attivo zona 9. Odg: programma di zona, tesseramento (portare i soldi) problemi antifascisti in zona.

Giovedì alle 21 in via Vetere 3, commissione territorio di Milano e provincia. Odg: attività dei consigli di zona e delibera quadro.

Giovedì alle 18,30 via Vetere 3, commissione operaia di Milano e provincia su: lotte operaie in preparazione della commissione operaia nazionale.

Oggi alle 20,30 via Vetere 3, riunione del coordinamento lavoratori Enti locali.

La commissione sanità si riunisce giovedì ale 21 (precise) in via Vetere 3. Occorre fare un bilancio dei compagni interessati a questa commissione, decidere come perseguire i lavori e con quale frequenza ritrovarsi.

Giovedì alle 17,30 via Vetere 3, coordinamento ospedaliero di Dp. Odg: ripresa dei lavori.

VENEZIA

Oggi alle 20,30 a Venezia, incontro aperto di tutti i compagni/e di Cannaregio su: elezioni nuovi consigli di quartiere, designazione nuovo consigliere di Dp, presso fondamento Ormersino 2804.

Nel movimento

UNIVERSITÀ

È convocata una riunione del coordinamento nazionale dei docenti precari dell'università per il 20-21 gennaio aula 6 facoltà di lettere, a Roma. Odg: 1) il nuovo decreto Pedini in esame in commissione alla Camera il 17 gennaio; 2) riforma dell'università; 3) iniziativa di lotta; 4) assemblea nazionale dei lavoratori dell'Università e degli studenti per febbraio.

ROMA

I compagni dell'area di Dp dei corsi professionali gestiti dalla regione si mettano in contatto con Luca o Sandra al 738710 (ore 10-13).

Oggi alle 19 in via Buonarroti 51 riunione sul problema degli sfratti; deve essere presente un compagno per ogni zona.

CUNEO

Oggi nel salone della provincia, manifestazione dibattito contro le centrali nucleari in Piemonte. Ore 20,30 film: 'Condannati al successo' sulle centrali nucleari francesi. Alle 21 dibattito con A. Aglietta e raccolta di firme per il referendum consultivo regionale.

MILANO

Oggi alle 21 al centro culturale Libreria Cento Fiori piazza Dateo 5, nel corso del seminario sull'energia nucleare organizzato dagli 'Amici della terra' serata dedicata a 'Le fonti alternative di energia : sole, vento, mare, rifiuti e così via' relatore G. Borella della rivista Sapere.

Oggi alle 18 in via Crema 8, riunione dell'opposizione operaia settore metalmeccanici.

Giovedì alle 21 in via Vetere 3, riunione lavoratori del pubblico impiego. Odg: analisi situazione PI.

Giovedì alle 21 al Centro donne Ticinese, riunione di tutte le compagne interessate a proseguire il lavoro interrotto.

ROMA

Oggi alle 17,30 in via Buonarotti 51 collettivo autoferrotranvieri.

FERRARA

Oggi alle 21 in via Ripa Grande 41/A, attivo di sezione su centrali nucleari. Parteciperà un compagno docente universitario.

TRENTO

Giovedì alle 20,30 c/o la sede di Rovereto, attivo operaio provinciale. Odg: battaglia contrattuale e rapporto col sindacato. Partecipa S. Miniati.

CREMONA

Dal 13 al 21 in S. Maria della Pietà (ex ospedale vecchio), mostra fotografica e materiale di analisi sull'istituto di Sospiro. Audiovisivo che potrà essere fatto circolare nelle scuole e dove esista richiesta.

Mercoledì alle 21 a S. Maria della Pietà, assemblea dibattito sull'istitutomidi Sospiro. Interverranno A. Pirelli primario dell'ospedale pschiatrico di Arezzo e segretario di Psichiatria Democratica e M. Tommasini, consigliere provinciale Pci e membro del comitato sanitario bassa/est Parma.

OPPOSIZIONE OPERAIA

Sabato alle 15 presso il circolo Lunigiana via S. Martini 33/A a Milano, incontro nazionale dei promotori dell'opposizione operaia per preparare il convegno nazionale.

FIRENZE

La federazione fiorentina di Dp si fà promotrice di una sottoscrizione a favore di Radio Città Futura affinchè l'emittente riprenda la sua voce di lotta. I contributi dei compagni vengono raccolti fino a sabato, nella redazion e del QdL in via dei Pepi 74/R dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19.

Opporre l'uomo autentico al falso ciò che è vivo a ciò che è morto

È fastidioso veder commentare il suicidio di un compagno con un vecchio scritto, come se non si potesse dire niente di più e di meglio. Ma è anche deprimente vedere come si sia voluto ricorrere alla penna di Rossana Rossanda, come se tutti i compagni, stretti in un momento di dolore, potessero accantonare anche una sola ragione reale e riconoscibile dei problemi che vivono per riconoscersi senza distinzioni nei toni mesti di una 'bella intelligenza sprecata'. E non si dica che la morte di un compagno non dev'essere pretesto per fare della polemica, perchè la nostra vita si svolge sempre in ambiti ben delimitati, dove accadono cose precise. Non è tanto di Marco che dobbiamo parlare - egli stesso in un certo senso ce lo ha chiesto - ma di noi stessi. Se è vero che tanti compagni soggiaciono così drammaticamente al peso della crisi politica e sociale 'in generale' è anche vero che la Cina e il Vietnam non devono diventare un alibi per dimanticare che la loro sorte sarebbe stata diversa se avessero potuto vivere la medesima crisi politica in un altro modo.

Che infortunio, cara Rossanda, ricordare che il compagno di cui parlavi mesi fa era stato, di Avanguardia Operaia e che 'era venuto con noi'! Certamente è stato un infortunio, e tu non volevi accennare alle nostre demoralizzanti vicende (anche l'astuzia della ragione te le ha fatte scivolare nella penna), ma volevi soltanto registrare un dato d'anagrafe politica. Per dire di più, avresti dovuto ricordare l'avvilimento seminato con la brillante operazione politica condotta due anni or sono col tuo decisivo contributo; avresti dovuto ricordare *i modi* di quell'operazione, il disprezzo e il cinismo manifestati verso tanti compagni che col sabotaggio delle stesse istanze di dibattito, non tanto vennero privati di una verità, quanto delle ragioni di una scelta che svendeva una parte così importante della loro vita. Ragioni che erano invece note a chi la sapeva lunga, a chi li definiva 'peones' e li invitava ad infilarsi i pantaloni lunghi, una buona volta; e a distanza di tempo è subentrata la frustrazione di chi si domanda se davvero ne valesse la pena.

Oggi la situazione della nuova sinistra non sarebbe oggettivamente diversa, ma la nostra vita sì, pur essendo divisi non ci assalirebbe il dubbio che quanto facciamo possa essere completamente inutile.

Un'altra critica va fatta al movimento femminista.

Non mi pare si possa dire che la rivoluzione culturale che ne era stata la molla più esplosiva ai suoi esordi abbia aiutato nessuno - donne comprese - ad uscire dalla propria solitudine. Semmai è ormai vero il contrario. Dico 'ormai' perchè ciò che negli ultimi anni è venuto meno in questo movimento è proprio tutta la tematica del rivoluzionamento nei comportamenti, che poi, in sostanza, si imperniava sull'esigenza di un'etica nuova. Chi sorride sentendo parlare di etica, ci ripensi: nella cultura socialista c'è davvero una tradizione morale che oppone l'uomo intero ad una sua parte, ciò che è autentico e originario nell'uomo a ciò che è falso e convenzionale, ciò che è vivo e ciò che è morto. Noi siamo 'materialisti,' vogliamo andare alla realtà che sarebbe 'dietro' le cose, lacerare i veli dell'illusione e vivere una vita 'cosciente'. Possiamo allora tendere ad affermare - e a teorizzare, come è stato fatto - che si può vivere soltanto nella coscienza della precarietà e della fine. Ma guardiamoci intorno: questa coscienza ci uccide.

Essa sopprime sul nascere ogni slancio, colpevolizza ogni abbandono alla spontaneità e ridicolizza l'immagine e l'affetto. In questa americanizzazione della vita privata chi trionfa non è la coscienza, ma l'indifferenza e, momento per momento, quella cosa squisita che si chiama disinvoltura: per cui niente viene respinto più dell'immediatezza e della goffagine, nessuno più sfuggito di chi non riesce e non vuole cascare sempre in piedi.

Non solo le femministe sono state incapaci di mantenere vivi i temi della loro rivoluzione culturale, ma alla fine hanno subito fortemente quella logica di reificazione dell'uomo che si fa passare per coscienza e per 'liberazione'che è solo liberazione delle parti migliori di sè e degli altri). Chi vuol sapere dov'è finita la rivoluzione culturale delle femministe ripensi ai loro entusiasmi per 'Paura di volare' di Erica Jong: troppo poco si è parlato di questo libro, e ancor meno si è parlato di quegli entusiasmi. Di fronte ad essi, fiume di parole dimostrano di essere stati soltanto pantani di chiacchiere.

Mi pare che la sinistra, e specialmente noi, non abbiamo alcuna proposta da fare sul piano etico.

La forza che sembrava dover imporre un cambiamento non solo ha deposto quest'arma, ma spesso la usa proprio all'inverso, facendo da tramite d'importanza d'importazione delle più comuni forme di alienazione del supermercato culturale neocapitalistico. A chi obietta che questo è comunque un progresso per l'italietta clericale e provinciale, voglio fare osservare che quanto di meglio la stessa cultura americana va esprimendo è una critica estremamente intelligente a quelle alienazioni.

Certe operazioni di svecchiamento, di aggiornamento culturale che tanti deprimenti entusiasmi trovano tra i compagni, si rivelano perciò un raccattare i sottoprodotti della capitale dell'impero. Così, in conclusione, si resta più provinciali che mai. E più avviliti e più soli che mai. Non voglio sostenere, è ovvio, che un compagno si uccide per colpa delle femministe, ma voglio dire che il movimento femminista era *l'unica* forza sulla quale potessimo contare per sperare che le cose, un costume di vita, tra noi cambiasse; e che a dispetto delle enunciazioni - che ad un certo punto valgono poco o niente - la pratica del vivere è diventata la più casuale.

La morte di un compagno deve ormai dare occasione a dibattiti e autocritiche ben più precisi dei toni mesti e sfuggenti in cui per un momento di commemorazione tutti possiamo riconoscerci, e che cominciano a sapere di rituale. L'importante è che nessun compagno deve più morire.

Michele Barbieri

Rapporti tra Dp e movimento

Cari compagni del *QdL*, questa lettera nasce dall'esigenza di sviluppare un proficuo dibattito intorno ai problemi sollevati dall'assemblea nazionale di Pisa, con particolare riferimento alle questioni inerenti il rapporto che Dp ha avuto con il movimento pisano.

È importante sottolineare che non si tratta di ritornare su questo argomenti per il gusto di giudicare con il 'senno di poi' .ma per ricaverne strumenti politici che ci permettano di rilanciare la lotta nell'università.

Il movimento pisano ha avuto inizio, soprattutto per quanto riguarda gli studenti, da rivendicazioni limitate alla singola facoltà, ma si è potuto estendere e rafforzare solo grazie alla individuazione della contraddizione politica principale: cioè che il decreto Pedini e la riforma Cervone non costituivano un fatto isolato ma la diretta conseguenza degli equilibri politici determinati dall'accordo a sei. Questo ha portato anche allo stabilirsi di uno stretto legame con la lotta dei precari.

La scelta della convocazione dell'assemblea nazionale è stata quindi la diretta conseguenza della caratterizzazione interamente politica di questo movimento che, nonostante le manovre 'entriste' del Pci, tramite anche il Pdup, non ha mai avuto tentennamenti nel giudizio politico del ruolo di cogestione svolto dalle forze della sinistra storica e in particolare dal Pci.

In questa ottica, qualsiasi posizione tendente a creare un movimento 'serio e responsabile' che si occupasse principalmente dei problemi della sperimentazione didattica o della ricerca, in maniera del tutto asettica dal quadro politico è stata battuta inequivocabilmente in ogni assemblea.

Due parole per chiarire il ruolo di Dp all'interno di questo movimento; i compagni, del nostro partito sono stati all'interno del movimento sin dal suo nascere, ma non perchè quelli di Dp sono stati più furbi e hanno capito prima degli altri cosa bolliva in pentola, ma perchè i nostri compagni (e non solo i nostri, anche dell'area di Lc e 'cani sciolti') in alcune facoltà, come Ingeneria e Medicina, svolgevano da tempo un ruolo di stimolo del dibattito politico, di presenza politica costante, di elaborazione e discussione di obiettivi negli organismi di lotta (ad esempio il collettivo politico di Ingeneria).

In sostanza si può affermare che Dp ha avuto con il movimento un rapporto dialettico (cioè di proposizione e di confronto) che si differenzia nettamente e inequivocabilmente sia dalla politica del 'doppio binario' del Pci (stare nel movimento ad ogni costo e votare a favore di Pedini in parlamento) che dalle forzature di alcuni settori dell'Autonomia.

Non è inutile precisare che mentre i militanti del Pci e dell'Autonomia sono venuti all'assemblea nazionale 'paracadutati' in maniera organizzata, molti dei nostri compagni si sono presentati alla scadenza del tutto sprovveduti senza discussione preliminare, facendosi cogliere di sorpresa dagli avvenimenti. Proprio in questo frangente Dp ha mostrato delle notevoli carenze soprattutto nell'incapacità di generalizzare a tutti i compagni i contenuti discussi dal movimento.

Qualcuno, con scarsa sensibilità politica o molta malafede, ha creduto di leggere nella presentazione della mozione all'assembleea pomeridiana di domenica una manovra di Dp per fagocitare quello che era sopravvissuto alle seggiolate della mattina. Si trattava in realtà della precisa volontà di alcuni compagni di Pisa e di altri atenei di non gettare via il patrimonio di esigenze e di proposte nato da tanti giorni di lotta.

Il modo in cui sono andate le cose (votazione affrettata della mozione) è stata una conseguenza del clima di confusione che regnava in quella assemblea.

Alcuni compagni universitari della federazione pisana di Dp

Duemila abbonamenti

Tariffe abbonamenti

Annuale	L. 30.000	☐
Semestrale	L. 15.000	☐
Trimestrale	L. 7.500	☐
Bimensile	L. 5.000	☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979.

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato, uno dei libri elencati qui sotto:

- ☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani
- ☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi
- ☐ 3) Elio Modugno, **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri
- ☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta
- ☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano
- ☐ 6) Ronald Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosen berg & Sellier
- ☐ 7) Rawen Lang, **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

per aiutare il Quotidiano

Abbiamo chiesto ai lettori, aprendo la campagna di quest'anno, almeno duemila abbonamenti. È una domanda politica che abbiamo fatto; vogliamo una risposta che dia il segno tangibile dell'affezione verso il Quotidiano e della sua importanza per tanti compagni e lettori. Ed è una domanda politica anche perchè, dal numero di risposte che ad essa verranno, dipende una entrata immediata di denaro fresco che ci serve come sempre in modo urgente e drammatico. Ecco allora che, oltre agli abbonamenti personali, assume un significato importante l'iniziativa di abbonare fabbriche, organismi politici e sindacali, i CdF... A Genova i compagni si sono mossi in tal senso e, fino ad ora, sono già 9 le nuove fabbriche abbonate: l'Amn, l'Ansaldo, la Cnr, l'Italimpianti, l'Italsider di Cornigliano, la Siderexport, la Elsag, l'Ansaldo di Sestri, l'Omsa.

Un'iniziativa da non lasciare isolata che va seguita presto dalle altre città: Noi aspettiamo. E ricordatevi degli "omaggi" (i libri che vedete sopra) che riceverete abbonandovi subito ancora a "sole" 30.000 lire annue

La Ercole Marelli è passata in un anno dal 122° posto nella graduatoria delle maggiori società italiane, al 121°. È aumentato il suo fatturato, anche tenendo conto del tasso di inflazione [nel 1977 ha fatturato 124 miliardi], ha diminuito le sue perdite da quasi 5 miliardi nel 1976 a soli 389 milioni nel 1977. Si è persa per strada, nel giro di un anno, più di 500 addetti. E non sono i soli, ovviamente. Da quando è iniziato il processo di ristrutturazione, e cioè da circa 7 anni, dovrebbe avere eliminato almeno 2.000 posti di lavoro. E altri stanno per essere soppressi, vedremo poi perchè. La Ercole Marelli è una delle fabbriche storiche di Milano. Non solo perchè è stata fondata nel 1891, ma ancheperchè è una di quelle grandi fabbriche che fanno parte della cintura operaia del capoluogo lombardo. In realtà, dopo lo sviluppo edilizio, di tutta la zona di viale Monza, l'Ercole Marelli, come la Breda e la Falck si trova oggi nel bel mezzo della città di Sesto S. Giovani e da l'immagine di quell'incredibile miscuglio di fabbriche e abitazioni civili che solo a Mila-

La crisi produttiva

L'ultimo accordo aziendale firmato alla Ercole Marelli risale al marzo scorso. Ci sono voluti 11 mesi di lotta prima di trovare un punto di incontro, ma non si è trattata di una vittoria per gli operai. Formalmente si parla di mantenimento dell'occupazione intorno alle 5.000 unità, ma restano irrisolti tutti i problemi di fondo. La necessità di intervenire sulle scelte produttive che l'azienda ha compiuto e intende compiere sembra assolutamente necessaria, se si vuole evitare che «La Ercole Marelli finisca, sulle pagine di tutti i giornali, fra pochi mesi». come ci ha detto un compagno di Dp che è in fabbrica dal '68 e conosce molto bene i problemi dell'azienda. Infatti, nonostante il trionfalismo dei comunicati sindacali, restano più di 1.000 dipendenti in Cassa Integrazione, a turno, e non si vede in che modo possano essere riassorbiti in produzione. Ma il problema non è solo di collocare questi 1.000 lavoratori; il problema è quello di capire dove mira la strategia padronale, per essere pronti quando Nocivelli si farà avanti con nuove richieste di Cassa Integrazione e di pre-pensionamento. I compagni di Dp stanno avviando un'inchiesta di fabbrica e cercando di tenere in piedi i collegamenti con i lavoratori degli altri stabilimenti del gruppo e con quelli, più in generale, del settore elettromeccanico. Nel 1977 la Ercole Marelli ha perso 389 milioni, che sono ben poca cosa su un fatturato di oltre 124 miliardi. Da un punto di vista più strettamente finanziario, poi, ha ammortizzato oltre 2,8 miliardi nel 1977, nonostante abbia diminuito sensibilmente le proprie riserve e pagato oltre 21 miliardi di interessi passivi. Ma sull'entità di que-

La ristrutturazione nell'elettromeccanica

La E. Marelli cambia pelle e scarica lavoratori

La società si è trasformata recentemente in una holding. In sette anni di ristrutturazione ha eliminato oltre 2.000 posti di lavoro, e non offre ancora garanzie sull'occupazione

no è stato realizzato con così pesante determinazione.

Le produzioni della Ercole Marelli sono catalogate fra quelle elettromeccaniche pesanti e sono: motori elettrici industriali di serie, ventilatori e pompe di serie speciali, macchine e componenti per il condizionamento e la refrigerazione dell'aria, medio e grandi motori per impianti industriali, medie e grandi macchine per la generazione e trasformazione dell'energia, motori per trazione ferroviaria, centrali per produzioni di energia elettrica, impianti completi per condizionamento aria, depurazione acqua, sistemi chiavi in mano. Più o meno ci sono tutte, e sono le produzioni principali degli stabilimenti Ercole Marelli, che danno lavoro a oltre 5.000 addetti, fra operai e impiegati. Il pacchetto azionario fu acquistato alcuni anni fa da un cartello di industriali, guidato da Nocivelli, bresciano, proprietario della Oceanic, una fabbrica di refrigeratori industriali. Assieme a Nocivelli, sono soci, con quote di minoranza, anche alcuni industriali del teondino di Brescia e gli Agnelli.

sta crisi economica e produttiva bisognerebbe che i compagni operai ne sapessero un po' di più e si abituassero a non prendere per buoni i dati forniti dalla dirigenza. Lo stesso vale ovviamente a maggior ragione per i sindacalisti che seguono la fabbrica, e non sanno, o non vogliono mettere avanti le mani e pretendere dei controlli ben più severi sui dati produttivi e finanziari che vengono loro presentati. Quello che è certo, è che l'ultimo accordo canta vittoria per aver sancito a parole il mantenimento dell'occupazione a livello attuale, ma tutto lascia prevedere che se i discorsi fossero portati fino in fondo, ci si renderebbe conto che non stanno in piedi. I sospetti dei compagni di fabbrica sono fondati. Ad esempio, la ristrutturazione iniziata circa 4 anni fa ha portato alla verticalizzazione dei servizi (ufficio acquisti, per ogni divisione, per ogni produzione). In realtà è stato solo il primo passo verso lo scorporo delle divisioni in tante società con ragioni sociali diverse, come la Iel; che fabbrica trasformatori di grandi potenza nello stabilimento di Legnano (400/500 dipendenti). Come la Aeraulica, come la Item. Perchè è più facile licenziare quando si hanno di fronte dei piccoli gruppi di operai piuttosto che dei grandi. A rigore, secondo uno studio dello Iefen presentato anche agli operatori del settore, lo stabilimento dei motori di serie dovrebbe essere chiuso e tutto il settore andrebbe ridimensionato.

È questo il verdetto dei padroni, che già hanno messo 1.000 operai in Cassa Integrazione, sostenendo che non è possibile riconvertire, che queste produzioni sono oggetto della sleale concorrenza della Simep (PpSs) del gruppo Ansaldo

Quello della Simep, si sa fu una operazione clientelare di Rumor, che salvò 1.000 posti di lavoro alla vecchia Pellizzari (a Vicenza) ed ha così messo contro operai delle PpSs e operai del settore privato. La Simep pare abbia mandato in crisi questo settore della Ercole Marelli, minacciato anche dalle importazioni dai paesi dell'est.

Le scelte energetiche

A questo problema si affianca quello del settore nucleare, nel quale l'azienda aveva investito molti miliardi, quando Nocivelli si era messo in gara per acquistare la Tecnomasio Brown Boveri, per fondere le due produzioni in vista delle grandi commesse nucleari. Ma l'operazione è sfumata, per l'intervento della Fiat che ha ora realizzato un accordo direttamente con la Brown Boveri di Baden Baden per la spartizione del mercato nucleare. È possibile che questo sia stato il punto di svolta della crisi sofferta dalla Marelli in questi ultimi anni, di fatto c'è ora il problema del mancato utilizzo del capannone nucleare e dei problemi produttivi e di commercializzazione dei grandi motori. Con la vertenza chiusa a marzo si è sancito un calo di 2.000 unità nel giro degli ultimi due anni. Poi ci sono stati chiusure di reparti minori e trasferimenti di altri. Ma l'accordo sa di barare quando sostiene che a quota 5.000 dipendenti ci si ferma. Perchè, se la crisi è grave come l'azienda e il sindacato dicono, allora si perderanno altri posti di lavoro. Nessuno può sostenere un ritmo di stoccaggio ed un accumulo di interessi passivi di queste proporzioni. Oppure non è così, e allora bisogna sapere e pretendere di conoscere cosa intende fare l'azienda per ripristinare il turnover, e recuperare i posti di lavoro. Sindacati e Cdf lo hanno già fatto, ma di fronte ai temporeggiamenti della direzione, alla totale mancanza di garanzie per chi è in C.I. o sta seguendo i corsi di riqualificazione, ci si è limitati finora a semplici lamentele. Nè la ripresa delle lotte, sarà in grado di smuovere le acque, se poi in sede di negoziato, si accettano i rinvii del padrone. I problemi sono quelli, forse più grossi, di controllare il mercato del lavoro e gli investimenti, a livello regionale e nazionale. Un sindacato che non ottenga il rispetto di queste promesse non sa fare il suo mestiere e perde il tempo a rincorrere le manovre, finora riuscite del padrone. Bisognerebbe, infatti, ridiscutere il ruolo della Fiat, nella vicenda della E. Marelli, perchè è certo che l'interesse di Agnelli sia quello di ottenere il monopolio di alcune produzioni.

Così sono già state chieste delle nuove disponibilità per la messa in C.I., e i compagni sostengono che siamo solo all'inizio.

Come lottare

Che fare allora? Intanto verificare esattamente quali produzioni sono rimaste dentro gli stabilimenti, quali andranno spostati nelle nuove società. Poi vedere quanta produzione si realizza, con quanti operai con quali esiti economici. Poi, chiedere che vengano resi noti i piani dell'azienda, da contestare carta alla mano. Non siamo di fronte ad una impresa fallimentare, ma semplicemente ad un'azienda che certi problemi produttivi, che ha fatto forse investimenti sbagliati nel nucleare, ma questo fa parte del mestiere dell'imprenditore. Quello che fa parte del mestiere del sindacalista è invece di ottenere la difesa degli interessi dei lavoratori.

A questo proposito è indispensabile che lo stesso momento di riflessione della Flm nazionale (è previsto in questo mese un seminario ad Ariccia) sulla questione energetica e la scelta nucleare governativa riapra nuovi obiettivi di lotta per scelte energetiche e di sviluppo 'diverse' dal nucleare, che siano in grado di difendere e sviluppare l'occupazione alla E. Marelli e in tutto il settore (si pensi ad esempio al rilancio dell'idroelettrica in stretta relazione al riequilibrio idrogeologico e all'uso delle acque per l'agricoltura), a quanto potrebbe incidere sull'occupazione la costruzione di piccoli impianti e pompe, o il rifacimento di impianti vecchi e abbandonati dell'Enel perchè ritenuti poco efficienti nel periodo del petrolio facile. Dovranno essere gli operai a riappropriarsi delle conoscenze relative alla loro fabbrica e con queste dare battaglia in difesa dei propri interessi. Difesa che passa attraverso un'ipotesi di rottura con la subordinazione alle esigenze aziendali, per rivendicare una diversa politica di settore, in grado di difendere e sviluppare l'occupazione sulla base delle richieste che dalle popolazioni e dalla masse (diversa politica industriale e del territorio, prospettive energetiche veramente indipendenti e legate allo sviluppo dell'edilizia, dell'agricoltura, e delle tecnologie appropriate) e di tutte quelle iniziative industriali ad alta occupazione e bassi investimenti, in netta opposizione al programma di restaurazione politica ed economica che passa anche attraverso la stessa scelta nucleare di padroni e governo.

A cura di
Gabriella Emiliani

CATALOGHI PER TEMI 5

LA SCIENZA OGGI

FILOSOFIA DELLA SCIENZA Scienza e realismo di Ludovico Geymonat. **Epistemologia e storia della scienza** di Pietro Redondi. **Filosofia dello spazio e del tempo** di Hans Reichenbach / **SCIENZA POLITICA E SOCIETA' I medici dalle mani sporche. La medicina del lavoro** di Olivier Targowla. **Il mito del bambino iperattivo e altri strumenti di controllo del bambino** di Peter Schrag e Diane Divoky. **Come muore l'altra metà del mondo. Le vere ragioni della fame nel mondo** di Susan George / **STORIA DELLA SCIENZA Scienza, filosofia, politica in Unione Sovietica 1924/1939** di Silvano Tagliagambe. **I modelli della scoperta scientifica. Ricerca sui fondamenti concettuali della scienza** di Norwood R. Hanson. Eccetera

leggere Feltrinelli
novità e successi in libreria

L'arroganza sovietica si coniuga al servilismo italico?

Il quotidiano *Il Tempo* di Roma ha pubblicato ieri il testo integrale della lettera inviata il 27 dicembre scorso da Leonid Breznev al presidente del consiglio Andreotti. In essa il leader sovietico affronta, con una buona carica di arroganza, che egli chiama franchezza, la questione della fornitura di armamenti e financo di «tecnologia ... che *può* servire ad obiettivi militari», da parte dell'Occidente alla Cina.

Benchè l'Urss abbia già avuto dall'Italia l'assicurazione che richieste di forniture di armi alla Cina sono state finora declinate, il segretario del Pcus non è contento, perchè sa che in Occidente di questo problema si parla e altri stati non obbediscono ai suoi diktat. Proprio al vertice della Guadalupa di qualche tempo fa infatti, i britannici dichiararono di aver venduto aerei a decollo verticale, i francesi sono fornitori di missili ed altri armaenti. -per cui Breznev, prosegue chiedendo garanzie ulteriori che l'Italia segue l'orientamento già a lui manifestato esplicitamente da Andreotti di vedere il problema dal punto di vista politico e non commerciale e dunque, in sostanza, di sottostare ai voleri del Cremlino in questo campo. Il leader sovietico prosegue dicendo che i buoni rapporti tra Urss e Italia non possono convivere con una fornitura di armi alla Cina, attacca il rivale asiatico secondo la originale teoria per cui ' il riarmo' cinese è contrario alla distensione dato che, è sottinteso, i destini del globo vanno trattati dalle due potenze che sovrane, devono decidere su riarmo o disarmo, divisione del mondo e conflitti che in esso scoppiano. Breznev termina ribadendo che i dirigenti cinesi sono dei guerrafondai, che sabotano la politica della distensione, alla quale «ha collegato il proprio avvenire negli affari mondiali (leggi: i contratti con l'Urss) anche l'Italia». In conclusione il presidente del Pcus si attende che Andreotti tratterà la questione «con la serietà che merita», anche nei contatti con gli alleati. La vicenda di questa lettera, ripropone il solito malcostume democristiano che nasconde un messaggio di quest'importanza al Parlamento (come ha rilevato lo stesso dc Fracanzani, membro della Commissione Esteri della Camera), salvo poi farlo pervenire nelle mani della stampa più retriva. Ma il vero problema è di merito politico: siamo di fronte innanzitutto ad una inammissibile ingerenza sovietica in affari che riguardano due stati sovrani, Italia e Cina; di più proprio la potenza che ha in giro per il mondo armi di tutti i tipi, spesso al servizio delle peggiori cause, come quella di Addis Abeba contro i patrioti eritrei, che da anni esercita una politica aggressiva nei confronti della Cina, che si spartisce il destino del mondo assieme agli Usa, vorrebbe spacciare questa politica per 'pacifica' e magari, internazionalista. Quanto al governo Andreotti, che non fa una piega di fronte alla fornitura di armi ai razzisti sudafricani e al regime, per fortuna morituro, dello scià di Persia, non è improbabile che in nome degli 'equilibri mondiali' sia propenso ad accettare il diktat. Sarebbe solo un ennesima riprova della sottomissione dell'Italia all'arroganza dei più forti.

G. Luca Moncalvi

I conservatori rinunciano alla mozione di sfiducia mentre Callaghan sembra più disposto a cedere sul "tetto" del 5 per cento di aumento salariale

Nuove categorie entrano in sciopero in Inghilterra

Londra - (s.c.) - Lo sciopero nazionale dei macchinisti dei treni si è aggiunto ieri, in Gran Bretagna, a quello dei camionisti e di molte altre categorie di lavoratori.

I macchinisti, che reclamano un aumento straordinario del 10 per cento , attueranno un secondo sciopero, sempre di 24 ore, giovedì prossimo. (un macchinista guadagna 250 sterline circa al mese, cioè 425.000 lire italiane al lordo dalle tasse, più gli assegni famigliari).

Per quanto riguarda la vertenza dei camionisti: la richiesta dei lavoratori è un aumento del 23 per cento; i padroni sono invece disposti ad arrivare al 15 per cento.

Per entrambe le categorie in lotta, comunque, l'ostacolo più grosso da superare è la decisione del governo laburista di non concedere, a nessuna categoria, aumenti superiori al 5 per cento (ma dopo lo sfondamento di questo tetto da parte degli operai della Ford è chiaro che anche altre categorie di lavoratori si orientino in questo senso mettendo così in difficoltà la linea sindacale del governo).

I porti continuano ad essere pesantemente controllati dai picchetti dei camionisti e i movimenti di merci sono praticamente paralizzati. Ma anche in altri settori la situazione è piuttosto movimentata, infatti oltre allo sciopero delle ferrovie dello stato ieri sono scesi in lotta anche gli addetti alle ambulanze di Londra, e nella parte occidentale del paese, continua lo sciopero dei 600 operai delle istallazioni dell'acqua potabile.

Un picchetto di camionisti di colore.

Sul piano politico, il partito conservatore, all'opposizone, ha deciso di non proporre più al parlamento la mozione di sfiducia nei confronti del governo laburista questo perchè comunque Callaghan riuscirebbe a racimolare i voti per sopravvivere . Alcune cose sembrano d'altra parte muoversi, il governo, preoccupato dalle conseguenze sempre più pesanti che lo sciopero dei camionisti comporta sull'economia del paese, sarebbe intenzionato a rivedere la sua politica salariale ed abbandonare il limte del 5 per cento riguardo gli aumenti e promettere così il raggiungimento di un qualsiasi accordo fra camionisti e padroni.

Sempre nella giornata di ieri iniziava alla 'camera dei comuni' il dibattito sulla situazione del paese: molto atteso è l'intervento di Callaghan.

Respinta all'Onu la mozione del 3° mondo

Vietnam fuori dalla Cambogia? No sovietico

Nazioni Unite (g.l.m.) - Con tredici voti contro due il Consiglio di Sicurezza dell'Onu avrebbe approvato la risoluzione presentata dai paesi del Terzo Mondo e avallata dalla Cina, che chiedeva l'immediato 'cessate il fuoco' ed il ritiro dalla Cambogia di tutte le forze esterne (i vietnamiti). Senonchè poichè i due voti contrari appartengono a Cecoslovacchia e Urss, la quale ultima ha diritto di veto,

la risoluzione è stata respinta appunto per l'opposizione di Mosca, che ha usato di questo diritto per la quindicesima volta negli annali dell'Onu.

La votazione ha messo fine, per il momento, alla discussione in seno al Consiglio di Sicurezza, che è stata peraltro animatissima ed ha visto scontri verbali fra i vari rappresentanti del regime cambogiano di Pol Pot, dei vietnamiti, dei russi e dei cinesi. E' possibile che essa riprenda però fra poco in occasione dell'apertura della sessione generale che deve proseguire i dibattiti rimasti in sospeso, a dicembre. Il regime di Pol Pot è tra l'altro l'unico riconosciuto dalle Nazioni Unite. Non vi sono notizie certe sul fronte interno cambogiano, salvo che i combattimenti proseguano

Mercenari Usa pagati dalla "Agusta" in Iran

Veterani del Vietnam nell'esercito dello Scià

Roma (agenzia) - Almeno quaranta mercenari americani, reclutati tra i soldati che avevano combattuto nel Vietnam fanno parte attualmente dell'esercito iraniano, secondo informazioni raccolte dal comitato unitario per la democrazia nell'Iran' (cudi) e hanno partecipato nelle ultime settimane all'opera di repressione nel paese.

Secondo quanto ha dichiarato un portavoce del 'Cudi' (che raggruppa esuli iraniani antifascisti) a Roma, i 'mercenari americani' sono per la maggior parte tecnici addetti agli elicotteri venduti alle forze armate iraniane anche dalla 'Agusta'.

La stessa fonte ha affermato che armi leggere antisommossa vengono inviate dagli Stati Uniti in Iran tramite l'Italia. 'Le casse giungono all'Agusta' che le fa poi proseguire per l'Iran come se fossero merce propria', ha detto il portavoce del 'Cudi.

Palestina

Capucci nuovo membro del Cnp

Damasco (agenzia) - Il consiglio nazionale palestinese (Cnp-parlamento) ha concluso ieri a Damasco la sua prima sessione di lavoro dopo aver approvato il progetto di ordine del giorno che gli è stato sottoposto. L'ordine del giorno in questione, secondo fonti palestinesi, comprende la questione del mantenimento nelle loro funzioni degli ex membri del consiglio e la nomina di nove nuovi membri, nonchè un rapporto politico, finanziario e organizzativo. Tra i nove membri del consiglio figura il nome di monsignor Hilarion Capucci, ex vescovo greco-cattolico di Gerusalemme. Gli altri otto membri rappresentano il 'Fronte della lotta palestinese' 'Il fronte dei liberazione della Palestina' ed alcuni indipendenti.

Si prevede che i lavori del 'Cnp' dureranno una decina di giorni. Lo scopo di fondo di queste riunioni sembra essere soprattutto il tentativo di serrare i ranghi di fronte alla prospettiva di un accordo israelo-egiziano e di rivedere la strategia di guerriglia contro lo stato ebraico. Un altro argomento è, infine, la possibile creazione di un governo palestinese in esilio.

Ieri il presidente siriano Assad aveva rivolto un indirizzo di benvenuto al consiglio.

Europa

I radicali denunciano l'inquinamento elettorale

Strasburgo (agenzia) - 'Il gravissimo inquinamento con cui nascono le prime elezioni europee a suffragio diretto' è stato denunciato ieri a Strasburgo, nella sede del parlamento Europeo, da una delegazione del Partito Radicale Italiano Per i radicali, il 'gravissimo inquinamento' è dovuto all'attribuzione di circa 15 miliardi di lire ai gruppi politici rappresentati al parlamento europeo come contributo alla preparazione della campagna per le prime elezioni dirette. Iscritta nei bilanci 1977, 78 del parlamento europeo alla voce 'Importo destinato ad assicurare il contributo del parlamento europeo all'informazone sulle elezioni a suffragio diretto' questa somma è già stata versata per metà ai vari gruppi del parlamento. ogni parlamentare dovrebbe ricevere complessivamente circa 75 milioni di lire.

I 15 miliardi di contributi sono divisi tra i gruppi politici al parlamento europeo sulla base della proporzionale 'corretta'. Approssimativamente il gruppo socialista (con 36 membri) ne otterrà il 29 per cento, i comunisti (18 membri) riceveranno invece il 10 per cento, come conservatori (18 membri). Con 17 rappresentanti il gruppo dei democratici europei di progresso (i gollisti francesi più qualche irlandese) ha ottenuto circa il 10 per cento mentre il gruppo liberale (23 membri) cui aderiscono i rappresentanti del Pli e del Pri dispone del 13 per cento. L'ultimo gruppo , quello democristiano (52 membri) non ha reso nota la quota che gli è stata attribuita.

Migliaia e migliaia di iraniani hanno accolto con gioia la "partenza" del re dei re ballando e cantando nelle piazze

Lo Scià è fuggito in "vacanza"

Lo Scià non ama il rumore e le sommosse popolari: lo affaticano. Per questo si affretta a recarsi "in vacanza" dove spera di non essere disturbato.

Teheran - Mohammed Reza Pahlevi, 're dei re' e 'sole degli ariani' è fuggito dalla capitale, proprio come fece suo padre oltre venti anni fa. Anche allora si parlava di una 'vacanza' e Reza 'il grande' non mise più piede sul territorio iraniano per lasciare la pelle in una piccola isola nel Sud Africa. Certo non sarà migliore la sorte del figlio.

Alle 7,45, ore italiane un aereo ha lasciato Mehrabad, l'aeroporto di Teheran alla volta di Assuan in Egitto con a bordo lo scià e alcuni suoi 'fedeli'. Il resto della famiglia aveva lasciato il paese la notte scorsa, si dice, in direzione degli Stati Uniti d'America. L'annuncio ufficiale è stato dato da alcuni funzionari della Casa Reale, i quali hanno precisato che il titolare, ormai ex del Trono del Pavone ha dovuto rinunciare all'ultimo momento per motivi 'tecnici' alla conferenza stampa, che doveva tenere prima di lasciare Teheran, con i giornalisti stranieri. Hanno voluto sottolineare anche il fatto che lo «scià si reca all'estero soltanto per un periodo di vacanza», ma lo stesso tono di chi leggeva il comunicato ufficiale non lasciava dubbi che questo è un viaggio senza ritorno.

Alcuni testimoni oculari dicono che i Pahlevi, lo scià e la sua consorte, avevano le lacrime agli occhi mentre salutavano il primo ministro Bakhtiar, alcuni militari, il ministro della Corte reale e i presidenti delle due camere. Una scena molto 'commovente'. Ma nello stesso momento ad alcuni chilometri di distanza alcune raffiche di mitra hanno falciato altri sei giovani iraniani. Erano sei cadetti che tentavano di uscire da una caserma per accodarsi alla manifestazione che percorreva ieri mattina le strade della capitale per festeggiare la partenza del monarca.

Prima di salire sulla scala del suo Boeing 707, lo scià ha rilasciato alcune dichiarazioni ai pochi giornalisti presenti. «Sono molto stanco - ha dichiarato il neo esiliato - e se parto ora è perchè ho voluto aspettare che il governo di Bakhtiar ottenesse la fiducia del Parlamento». Anche Farah Diba piangeva e fra un singhiozzo e l'altro ha detto di «credere nel futuro della nazione grazie alla sua cultura e al suo nazionalismo. Che dio protegga il mio paese».

Ad Assuan in Egitto, oltre a Sadat, centinaia di agenti iraniani e egiziani attendevano l'arrivo dello scià. L'hotel Hoberoi è stato trasformato in un bunker, anche se non c'era bisogno poichè si trova in pieno deserto. Militari con i mitra spianati sono stati schierati anche lungo i 18 chilometri che separano questo albergo dal più vicino aeroporto. Sadat ha garantito lo scià anche un'accoglienza 'popolare'. Infatti tutti gli scolari dovranno prendere posto lungo la strada, naturalmente dietro ai soldati, per accogliere i reali, senza trono, dell'Iran.

Certo tutte queste cerimonie mancavano all'arrivo della suocera dello scià. Farideh Diba, e i tre figli che alcune ore prima sono giunti a Lubbock in Texas. Ad attenderli c'era il figlio maggiore dello scià e una decina di agenti, iraniani e americani, che li hanno accompagnati fino alla villa del principe ad ovest di Lubbock.

Le reazioni a Teheran

Non appena si è diffusa la notizia della partenza dello scià, migliaia di automobilisti della capitale hanno fatto suonare i loro *clackson* e acceso i fari in segno di giubilio. Chi non possedeva un mezzo motorizzato si affacciava dalla finestra per gridare: 'Viva Khomeini' e 'Morte allo scià'. Nei quartieri popolari le donne avvolte nel Chador, il velo nero tradizionale ballavano e i bambini dell'età tra i due e i cinque anni cantavano una filastrocca che nell'ultima strofa diceva: «lo scià è partito abbiamo un asino di meno». Il primo commento della popolazione di Teheran è stato il seguente: «Lo scià se ne è andato, ora aspettiamo il ritorno di Khomeini».

A Neauphle le Chateau, l'Ayatollah Ruhollah Khomeini ha definito la partenza dello scià «la prima tappa della vittoria del popolo nella lotta per porre fine alla dittatura dei Pahlevi». Il leader del movimento religioso anche se non ha ancora fissato la data del suo ritorno in patria ha precisato che questo giorno non sarà molto lontano, Khomeini ha ribadito che la lotta continua «fino all'abdicazione dello scià e della monarchia e per l'instaurazione in Iran di una Repubblica islamica retta da un governo di cui ha già definito la composizione». Khomeini nella sua dichiarazione di ieri ha voluto dare una risposta anche alla polemica in corso da alcuni giorni sulla sorte della sinistra una volta che questa repubblica sarà instaurata. «I marxisti saranno liberi di esporre le loro rivendicazioni ma non di complottare contro lo Stato». A questa dichiarazione egli ha aggiunto però, che finora «non c'è stata nessuna collaborazione a livello organizzativo con le organizzazioni o elementi marxisti».

Il governo Bakhtiar

Nel frattempo il governo di Shapuor Bakhtiar ha ottenuto ieri, anche la fiducia della Camera bassa, Madjlis, con centonove voti favorevoli, quarantatrè contrari e tredici astensioni. Il Senato aveva espresso la propria fiducia domenica scorsa. Ora il governo socialdemocratico, sconfessato in piazza e dalle forze dell'opposizione, dovrà ottenere, almeno, un minimo di fiducia che gli permetta di rendere operativo il suo programma.

Basti pensare per esempio, che gli impiegati del ministero della Giustizia non fanno entrare il ministro nel palazzo.

Ieri l'esercito, anche se presente in piazza, sembra che non abbia commesso nuovi delitti o massacri. La popolazione ha continuato ad infilare garofani nelle canne dei mitra ed a regalare ai soldati ritratti di Khomeini. Le stesse scene si erano verificate nel settembre scorso nei giorni che precedevano il massacro del venerdì nero.

Infine, mentre l'intero paese festeggiava la partenza dello scià, è giunta la notizia che la provincia di Beluchestan (Iran sud-orientale) è stata colpita dal terremoto. Ancora non ci sono notizie di vittime. La scossa sismica ha avuto un'intensità pari a 6,8 gradi sulla scala Richter e secondo alcuni geologi dovrebbe aver causato gravi danni.

Edmondo Ruzzi

Dodici mesi di dura lotta hanno sconfitto cinquant'anni di monarchia assoluta

Come rovesciare una dittatura

La partenza dello scià, o meglio, la sua fuga è l'apice dell'azione politica delle forze sciite e progressiste iraniane, un'azione vittoriosa sotto la guida intransigente del leader Khomeini. Ripercorrendo un pò le tappe che hanno contrassegnato quest'anno di lotta, si nota come quest'azione sia stata costante in tutte le forme di agitazione politica.

Inizia tutto il 7 gennaio del '78 quando una manifestazione svoltasi nella città santa di Qum assume particolari caratteristiche di dura opposizione contro lo scià; l'intervento dell'esercito - che causò 60 vittime - non riesce ad intimorire i manifestanti che scenderanno in piazza per tutto l'anno in modo combattivo. Il 18 febbraio a Tabriz i morti saranno un centinaio, gli arrestati 650; nell'arco di tempo fra marzo e aprile le manifestazioni si estendono in modo particolare a Teheran e a Yazd. Fra il 4 e il 5 giugno i massimi dirigenti sciiti lanciano la parola d'ordine dello sciopero generale; il 18 dello stesso mese Khomeini da Parigi invia un appello al popolo iraniano e lo invita a continuare con le manifestazioni per rovesciare Pahlevi.

La risposta del governo, tramite la Savak non si fa attendere: ad agosto il cinema di Abadan viene distrutto causando la morte di 400 persone. Le sollevazioni si estendono a Mashad, Isfahan, Shiraz; la repressione aumenta e l'8 settembre si assiste al più grande massacro : si contano circa mille vittime. Si svolgono importanti manifestazioni di risposta in tutto il Paese; barricate, assalti alle sedi della famigerata Savak, individuazione di elementi reazionari sono le caratteristiche di lotta nei mesi autunnali. Il governo tenta la formazione di un nuovo gabinetto con a capo il generale Gholam Azhari.

Il 18 dicembre l'opposizione organizza una giornata di protesta e di lutto nazionale; l'ayatollah Khomeini invita i cristiani di tutto il mondo a schierarsi apertamente con la lotta del popolo iraniano contro lo scià. Iniziano gli scioperi operai nelle industrie petrolifere: 4212 operai si dimettono contemporaneamente per opporsi alle dure minacce del governo di deferire gli scioperanti ai tribunali militari. Il 28 dicembre i settori più importati dell'economia iraniana vengono paralizzati, scioperi nelle banche, nelle dogane, nelle industrie petrolifere nei trasporti civili. Il 29 dello stesso mese crisi del gabinetto Azhari; Shapour Bakhtiar del Fronte nazionale, accetta il compito della formazione di un nuovo governo. Il 1 gennaio nuovi scontri a Mashad; sono circa 200 le vittime. Nei giorni seguenti Khomeini lancia nuovi appelli al popolo iraniano e chiede l'abdicazione dello scià; il 3 gennaio l'esercito si ritira da Abadan dove gli scioperanti vengono rimessi in libertà. Il 4 gennaio Shapour Bakhtiar viene nominato ufficialmente capo del governo, basandosi essenzialmente sulla collaborazione di vechie facce del regime per la composizione del suo gabinetto. L'11 gennaio la Casa Bianca annuncia l'imminente partenza di Reza Palhevi per un 'periodo di vacanze all'estero' e la prossima costituzione del Consiglio di reggenza in Iran.

Stefano Pietrantonio

Quotidiano dei lavoratori

mercoledì 17 gennaio 1979

"Per favore mi spieghi cosa vuol dire essere obiettore"

Al processo a padre Tosini priore del Fatebenefratelli che aveva invitato i "suoi" medici ad obiettare, sono sfilati i "testimoni".....

Milano - E' iniziato ieri mattina, alla prima sezione penale della Pretura, il processo contro Padre Onorio Tosini che, in qualità di priore provinciale dell'ordine San Giovanni di Dio Fatebenefratelli il 14 giugno scorso inviò a tutti i medici dipendenti dell'ospedale San Giuseppe di Milano una lettera in cui invitava chiaramente all'obiezione di coscienza. Invito tanto esplicito da configurarsi in reato di violenza privata.

Quanto Padre Tosini abbia badato poco alle forme lo si può capire leggendo alcuni passi della lettera incriminata: «Sento pertanto il dovere di richiamare la Sua attenzione sulla esigenza che (...) ogni medico operante presso nostri ospedali, provveda, a sollevare obiezione di coscienza nei termini di cui all'art. 9 della legge». In realtà il San Giuseppe non è solo un 'loro' ospedale in quanto, essendo regionalizzato, riceve regolarmente finanziamenti pubblici.

Ieri Padre Tosini non si è presentato in aula, i suoi avvocati difensori, Crespi e Stella, hanno tentato di bloccare il processo sollevando un'eccezione in quanto, sostenevano, se si accetta quanto contenuto nella denuncia il reato che si configura è di competenza non del Pretore, ma del Procuratore. L'eccezione è stata respinta ed il processo è iniziato, i testimoni chiamati in causa erano più di venti e la sentenza sarà pronunciata, quasi sicuramente solo stamane.

Davanti al Pretore Nicoletta Gandus, sono quindi sfilati, uno dopo l'altro una parte dei medici del San Giuseppe ed è stato uno spettacolo indecoroso: la quantità di 'non ricordo' pronunciata è stata tale che il Pretore Nicoletta Gandus ha dovuto più volte ricordare che questa frase, se pronunciata nell'intento di nascondere la verità, poteva divenire falsa testimonianza e quindi reato. Bisogna ricordare infatti che la lettera del priore ebbe 'successo' se un solo ginecologo non obiettò, il dottor Mazzoleni, primo ad essere ascoltato ieri mattina.

Un momento del processo iniziato ieri a Milano e, in alto, il pretore Nicoletta Gandus. (Foto Carlo Arcari).

La deposizione di Mazzoleni ha portato allo scoperto una realtà veramente singolare: nessuno dei medici operante al San Giuseppe venne messo al corrente, al momento dell'assunzione, del regolamento vigente.

In compenso tutti (ed è stato confermato dalle altre deposizioni anche se in modo più o meno contraddittorio) erano convinti che esistesse la possibilità di essere licenziati per 'indegnità morale'. Solo quando nel corso dell'istruttoria di questo processo, è stato esaminato il regolamento si è scoperto che in esso non esisteva alcuna norma che lo stabiliva.

Il 'clima' che poteva discendere da questa convinzione è facilmente intuibile, visto che la 'morale' vigente era, ovviamente, quella di Padre Tosini. Per la verità ben pochi hanno dichiarato di aver avuto il piacere di conoscere personalmente il priore provinciale che comandava a distanza potendo contare su alcuni servi 'fedeli', come hanno dimostrato molte delle deposizioni di ieri. Nessuno ha dichiarato ad esempio, di aver sollevato obiezione in seguito alla lettera di Padre Tosini e alle pressioni del primario ginecologo, il professor Mario Cornali; tutti hanno invece preferito addurre motivazioni più originali. Il dottor Roberto Belgeri ha dichiarato di essere «un obiettore nato» e di «avere scelto la professione di medico per far vivere la gente». Alla domanda del Pm di chiarire la definizione 'obiettore nato' ha saputo solo rispondere:«Per me è sempre stato logico non praticare aborti».

Qualche problema a dimostrare la convinzione della sua scelta di obiettore l'ha avuta anche il dottor Luciano Bertagnoli che ha iniziato la sua testimonianza recitando l'atto di fede. «Ho presentato obiezione perchè sono cattolico», e proseguendo con motivazioni deontologiche «mi occupo di ultrasuoni e so cos'è un feto di otto settimane e non voglio metterci mano». E' scivolato poi un pò più in basso quando il pretore gli ha ricordato che aveva affermato, nel bar dell'ospedale, parlando con alcuni colleghi, che era stata una scelta obbligata per lui che aveva una moglie cui passare gli alimenti e un figlio da mantenere. Un'affermazione analoga l'aveva fatta anche durante un'intervista registrata da una compagna di Radio Popolare. Un chiodo fisso quindi per il dottor Bertagnoli quello dei quattrini visto che per arrotondare lo stipendio, un tempo prestava servizio anche all'Aied: una scelta coraggiosa per un cattolico! Una scelta che c'è anche nel passato del primario, il professor Mario Cornali, che ora invece ha scelto l'obiezione perchè «è sempre stata una sua idea». Ma non è stata certo questa la contraddizione più grossa che il professor Cornali ha dovuto 'giustificare'.

Nell'interrogatorio cui è stato sottoposto durante la fase istruttoria, il 26 ottobre, aveva infatti dichiarato al pretore di «non aver mai parlato con nessuno dei problemi legati all'aborto e all'obiezione di coscienza», mentre ieri agli atti esisteva una lettera, da lui scritta il 25 maggio e indirizzata al Direttore sanitario, in cui chiedeva 'lumi' su come avrebbe dovuto comportarsi il personale medico dentro e fuori l'ospedale in merito all'applicazione della 194.

Cornali, in un primo momento ha sostenuto che la richiesta era stata dettata dall'esigenza di rispondere ai 'suoi medici' con cui a volte diceva d'aver avuto colloqui, a volte no.

«Per casi di contraddizione di minore importanza di questi - ha dichiarato l'avvocato di parte civile Melzi - ho visto prendere provvedimenti».

Oggi probabilmente la sentenza. «Ho visto processi rivoltarsi come guanti» ha detto l'avvocato della difesa Stella di fronte alla richiesta di esprimere un giudizio: è implicito che ritenesse che per il suo assistito, le cose non stavano andando tanto bene.

Stefania Fuso Nerini

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Sottoscrizione entrata il 10, 11, 12 e 13 gennaio

Gruppo di Lav. di Legnano	24.000
Coll. Dp di Manerbio	10.000
Maurizio di Calusco d'Adda	5.000
Coll. Do riv-Skf Villa Perosa (To)	48.000
Antonio di Saluzzo	15.000
Tiziano di Besenello	50.000
Marco di Vercelli	30.000
Agostino e Emi di Trento	5.000

Sottoscrizione entrata il 15 gennaio

Il disoccupato Marco Marchini (Mi)	5.600
Coll. Dp Enel di Milano	15.400
Un edicolante di Milano	600
Lav. Fratelli Re di Rho	10.000
Giovanni della Fratelli Re di Rho	10.000
Adriana di Rho	10.000
Papà e mamma di Adriana e Giovanni di Rho	15.000
Claudio e Clara di Rho	40.000
Consiglio Banca Nazionale del Lavoro di Milano	75.000
Sez. centro Milano	26.000
Compagni Aem di Milano	5.000
Giancarlo Straini di Milano	30.000
Lav. Socimi di Binasco	22.000
Coll. Dp di Oleggio	20.000
Sem Aresi di Bergamo	10.000
Compagni Dp di Lecco	45.000
Resti degli acquisti alla Libreria Smemoranda Milano	10.000
Compagni di Villa S.G. e Precotto (Mi)	45.000
Corsera Milano	20.000
Scommessa erotica persa con Piero Milano	10.000
Stefano Merli Milano	10.000
Gian Gabriele di Bergamo	30.000
Lavoratori Nuova Italia Firenze	35.000
Compagni di Orzinuovi Brescia	28.500
Luciano Pelagotti Milano	10.000
Dp di Cormano	40.000
Ccp	
Cub Hevsemberger di Monza	5.000
Dp di Bergamo	22.300
Stevanella Bolzano	10.000
Zovi Daniele Vicenza	20.000
Compagno di Bolzano	10.000
Adriana di Verona	5.000
Modesto Perini di Trento	10.000
Raccolti da Paolo ai Cantieri 'Cidonio' e 'Condotti' di Salerno	40.000
Compagni di Rimini	14.000
Danilo Lucrezio di Roma	10.000
Fabrizio di Chieti	10.000
Antonio di Roma	15.000
Franco di Castelfranco Veneto	20.000
Totale contanti	**608.100**
Ccp	**191.300**
Totale	**799.400**
Saldo precedente	**73.387.070**
Saldo complessivo	**74.186.470**